

Scalabriniani

**Solidarietà
e fraternità
cammino
di comunione**

Bimestrale - Anno XII - N. 2 - Marzo - Aprile 2005



MLS

MOVIMENTO
LAICO
SCALABRINIANO



Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XII - N. 2 Marzo-Aprile 2005

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35

Fax (06) 580.38.08

website: www.scalabriniani.org

e-mail: bosa@scalabriniani.org

segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Guglielmo Bellinato - Laura Buzzonetti -
Diego Di Pasquale - Pierino Cuman - Vin-
cenzo Filia - Carlo Galli - Albert Guevara -
Mariella Guidotti - Maria Grazia Luise - Bru-
no Mioli - Missionarie Scalabriniane - Mis-
sionarie Secolari Scalabriniane - Un Missio-
nario - Sr. Thérèse Mushiya - Tony Paganoni -
Rui Pedro - Luigi Sabbadin - Giovanni
Terragni - Pietro Tessaro - Dino Torresan -
Marco Tottolo

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico
Scalabriniano - Sandro Curotti - Sabina
Eleonori - Alvirio Morés - Francesco Santoro -
Gaetano Parolin - Vincenzo Filia

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Marzo 2005

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero Euro 28,00 (Via aerea)

Tramite . assegno bancario

. conto corrente postale
n. 36150001

. Eurogiro al c. c. postale
n. 36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

Sommario

- 03 Le 4 sfide di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 **Italia**
Una pagina di storia gloriosa
- 08 **Centenario Scalabriniano**
La solenne celebrazione di apertura
- 10 **Italia**
Eroi ma non troppo di Albert Guevara
- 12 **Portogallo**
La gioia di accogliere di Rui Pedro
- 14 **Argentina**
La feria di Diego Di Pasquale
- 15 **Australia**
Una visita privilegiata di Dino Torresan
- 16 **Argentina**
Scalabriniani al servizio della Chiesa e della Società
- 18 **Australia**
Un profeta riscopre il ruolo dei laici nella Chiesa di Luigi Sabbadin
- 21 **Stati Uniti**
Il missionario che pensava in grande di Pietro Tessaro
- 22 **Australia - Thailandia**
L'inferno di Phuket a cura di Tony Paganoni
- 24 **Italia**
"La fiaba più bella della mia vita" di un Missionario
- 26 **Francia**
Tra i migranti alle porte di Parigi di Sr. Thérèse Mushiya
- 27 **Al passo con i migranti** di Maria Grazia Luise
- 28 **Testimonianza di Suor Lucia Gorlin**
a cura di P. Giovanni Terragni

In breve

- 25 **Spagna - Sanatoria**
- 25 **Italia - Immigrati al volante**
- 25 **Francia - Incontro bilaterale**
- 25 **Est Europa - Dopo il muro**
- 30 **Solidarietà Scalabriniana 2004**
- 30 **Ecuador - Migrazioni e sviluppo**
- 30 **Svizzera - Giovani disoccupati**
- 30 **Unione Europea - Politica migratoria**
- 31 **Massimo Rinaldi verso gli altari**
- 31 **Chiamati a servire il Signore**
- 35 **Alla Casa del Padre: P. Massimiliano Sanavio - P. Benito Gallo**



MISSIONARI SCALABRINIANI

*farsi
migranti
con i migranti
per edificare
con essi
la Chiesa
e cogliere
nelle migrazioni
il segno
della vocazione
eterna
dell'uomo*

*donare
la vita
agli altri
è
il modo
migliore
per
viverla
pienamente*

Il banco di prova

Le 4 sfide

Lorenzo Bosa

L'immane tragedia, lo tsunami, che il 26 dicembre 2004 ha segnato l'inizio del nuovo Millennio, ha fatto scattare in tutto il mondo una catena interminabile di solidarietà in favore delle popolazioni colpite. Gesti concreti che hanno testimoniato quello spirito di fratellanza che sa vincere le barriere costruite dagli uomini a causa delle concezioni politiche, delle differenze culturali e della molteplicità di religioni. L'umanità si è sentita più "umana" e più "fraterna", più consapevole delle responsabilità che ogni persona ha, e deve avere, verso il proprio simile. Gli esempi sono innumerevoli e tutti hanno avuto un denominatore comune, quello di sentire fratelli quanti sono stati vittime per la morte dei propri cari e per la perdita di ogni bene. In questa corsa alla solidarietà non si sono certamente sottratte le comunità dei migranti sparse nel mondo, tra le più sensibili a questi drammi per l'esperienza vissuta nel loro esodo.

A distanza di qualche mese le telecamere si sono virtualmente spente e i media danno appena qualche notizia. Gli sforzi per rendere effettiva la solidarietà nel corso dei giorni hanno incontrato anche notevoli difficoltà, mettendo a rischio la vita di tante persone che ancora oggi non trovano le condizioni di vita accettabili e indispensabili alla propria dignità. Secondo gli esperti ci vorranno almeno dieci anni per colmare il vuoto. Ed è in questa prospettiva di tempo, senza mai abbassare la guardia e come priorità umanitaria, che gli aiuti già stanziati o promessi dovranno concretizzare la ricostruzione. Sarà il banco di prova della credibilità delle organizzazioni impegnate a tale scopo e dei governi interessati a far sì che, al di là di ogni proselitismo e fazione politica o religiosa, la stessa sia efficiente e duratura.

È stata quasi una gara fra i media quella di segnalare il numero dei morti e dei dispersi (oltre 300mila) e le cifre degli aiuti. È auspicabile che quest'ultimi continuino, anche per tenere vivo l'imperativo di non abbandonare alla sorte il cammino intrapreso. Tra i numeri che i giornali hanno abbondantemente riportato ci sono quei 2 milioni tra bambini rimasti orfani e sfollati, che ancora si trovano concentrati in campi sorti spontaneamente o tuttora vagano alla ricerca di un posto ove posare il capo. Per tutti, specialmente per i più piccoli e indifesi, c'è il concreto e pericoloso rischio di finire nelle fauci dei loschi trafficanti di esseri umani, pronti a venderli sul mercato della prostituzione o del lavoro nero. Una tragedia disumana ancora più immane. In questo numero pubblichiamo una breve testimonianza che ci è pervenuta da un emigrato in Australia.

Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 10 gennaio 2005, Giovanni Paolo II ha ricordato non solo la catastrofe naturale, ma anche altre calamità e tragedie che hanno provocato grande dolore nel mondo, tra cui i cicloni nel mare indiano, le cavallette nell'Africa nord-occidentale, il terrorismo in Iraq ed in altri Stati del mondo, la strage di Beslan, l'attentato di Madrid, le violenze alla popolazione del Darfur e le efferatezze perpetrate nella regione dei Grandi Laghi, in Africa. Non ultimo, sovente richiamato da Giovanni Paolo II, il dramma di tantissimi rifugiati. Nel 2005, secondo l'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), oltre un milione di essi, nella sola Africa, dovrà affrontare fame e malnutrizione causate dalla scarsità di cibo.

Sono drammi che si prolungheranno nel tempo, davanti ai quali né governi, né istituzioni, né chiese, né





individui possono retrocedere ed esimersi dal sacrosanto dovere di aprire le frontiere dell'accoglienza e della solidarietà, per, dice il Papa, "superare i confini" e "congiungere i popoli e i loro governi in una volontà di operosa concordia" nella ricerca del bene comune. Per rispondere alle grandi sfide dell'umanità di oggi, il Papa ne propone quattro in particolare.

La prima è quella della vita, il dono che Dio ci ha fatto, la prima ricchezza che l'uomo può godere. Una sfida che, dice, "si va facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e più cruciale". Nulla è "eticamente ammissibile" che ne "violò l'integrità e la dignità".

La seconda è quella del pane. Il Papa nuovamente lancia il suo SOS: "Centinaia di milioni di esseri umani soffrono gravemente di denutrizione, ed ogni anno milioni di bambini muoiono per la fame o per le sue conseguenze". Il principio della destinazione universale dei beni della terra deve motivare "un radicale impegno di giustizia ed un più attento e deciso sforzo di solidarietà".

La pace è la terza sfida. È il "sogno" infranto da "guerre e conflitti armati", che "da un estremo all'altro del globo causano innumerevoli vittime innocenti e sono fonti di tanti altri mali", ai quali si aggiunge "il fenomeno crudele e disumano del terrorismo, flagello che ha raggiunto una dimensione planetaria". Il Papa sintetizza così le vie della pace: "Alla prepotenza si deve opporre la ragione, al confronto della forza il confronto del dialogo, alle armi puntate la mano tesa: al male il bene".

Richiamando il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, il Pontefice propone la quarta sfida, quella della libertà, un diritto di tutti gli uomini, "liberi ed uguali in dignità e diritto". L'articolo 3 della Dichiarazione evidenzia ancora: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona". Il Papa aggiunge: "La libertà è un bene grande, perché solo con essa l'uomo può realizzarsi in maniera rispondente alla sua natura". Riferendosi poi alla libertà religiosa, un diritto insopprimibile e indivisibile perché relativa al rapporto dell'uomo con Dio, segnala che ancora in numerosi Stati non è "sufficientemente o non adeguatamente riconosciuta".

Al grido di aiuto proveniente da queste situazioni, così fortemente marcate dal dolore, il cristiano è chiamato a rispondere con forti segni di speranza e l'impegno effettivo in quella solidarietà che ci fa sentire, anche se non ci conosciamo, fratelli e figli dell'unico Padre. ♦



passione per i migranti

Svizzera

Stimato Direttore, in occasione dell'anniversario di fondazione dei Missionari Scalabriniani, le Missionarie Secolari Scalabriniane sono venute a Ginevra dalla Germania, dall'Italia, dal Brasile e dalla Svizzera. Hanno animato le comunità italiane,



portoghesi e di lingua spagnola con la loro "Scalabrini Band" (musiche e messaggi di emigrazione) negli incontri fra i giovani, alla sera e nelle celebrazioni liturgiche comunitarie, alla domenica. È stato un vero successo sia per la loro grande passione per i migranti che per la forza del carisma scalabriniano che vivono ogni giorno. Allego una foto.

Roberto Roca - Ginevra



sotto il manto della Vergine

Caro Padre, ti invio questa simpatica foto scattata a inizio 2005 nel santuario della Beata Vergine delle Grazie del Castello di Rivergaro (Piacenza). Credo sia una bella sorpresa per i tre missionari di sinistra (Padri: F. Girometta, B. Lambrini e A. Taborelli) assieme al sottoscritto essere ricordati. L'immagine della Vergine fu incoronata il 15 giugno 1902 dal Beato Scalabrini e il 7 maggio (a poco meno di un mese dal suo ritorno alla Casa del Padre), egli stesso guidò il primo pellegrinaggio diocesano al suo Santuario. Cari saluti.

P. Sandro Curotti - Losanna



incontrare il prossimo

Italia

Caro Padre, grazie a voi Missionari che testimoniate, mantenete viva e partecipate la fiamma dell'Amore divino. In mezzo a tante parole, spesso inutili, mi è giunto "Scalabriniani" e la sua lettera, come una benedizione che infonde calore e che parla al cuore di un uomo che si sente tanto piccolo e solo. Prego veramente il Signore che ci dia la forza di cercare sempre il suo Volto di Amore e il dono di accogliere la sua Grazia riconoscendola come tale nella vita personale e nell'incontro con il prossimo... La prego di voler accogliere ed offrire al Signore il dolore a cui non riesco a dare un senso affinché possa aiutarmi a fare un po' di luce. Con gratitudine un abbraccio fraterno....

Alessandro Menabene - Roma

Stimato Padre, un cordiale saluto dai Padri e dai seminaristi di Haiti. A nome loro ti invio le foto dei 5 giovani (Rubens, Alvance, Arlonce, Gerson e Tamar) che il 28 novembre 2004, anniversario della fondazione della Congregazione, hanno emesso la Prima Professione Religiosa e dei sette (Jean, Osias, Nixon, Edgar, Dause, Anderson e Monel) che nello stesso giorno hanno iniziato il periodo di noviziato, una tappa importante in preparazione alla loro consacrazione religiosa. Il Signore ti benedica.

P. Alvirio Morés - Port-au-Prince



 3 anniversari d'oro



Caro Direttore, sono a ringraziarti per l'articolo scritto in occasione del mio viaggio in Messico per incontrare mio figlio Padre Maurizio e pubblicato in "Scalabriniani". Sono rimasta molto contenta e anche mio figlio. Penso sempre a questo mio viaggio e l'esperienza in terra messicana. Condivido ancora di più il lavoro missionario che mio figlio, assieme a P. Antonio Muraro e ai seminaristi, svolgono anche per la povera gente, sia con gli insegnamenti come con gli aiuti concreti. Ne ho avuto una prova tangibile durante i due mesi di permanenza in mezzo a loro.

Con gioia le comunico anche che è arrivato da Londra il piccolo Matteo, fratellino di Timoteo, due bei bambini di mio figlio Daniele e sposato con Elisabeth. Il Signore mi ricolma di tanta gioia. Prego per lei e per tutti i missionari.

Ida Maifredi - Castel Goffredo

Caro Padre, prima di tutto auguri per il tuo lavoro. Sono stato in Australia alla fine dello scorso anno. Mi sono fermato quasi tutto il tempo a Melbourne dove mi sono trovato con due fratelli sposati da tanti anni. Uno di essi ha ricordato i 50 anni di matrimonio ed io i 50 di vita religiosa. Abbiamo celebrato questi

due momenti con le loro famiglie, coi nipoti e pronipoti nella chiesa di Santa Brigida di Melbourne. Hanno celebrato l'Eucaristia i Missionari Scalabriniani, tra i quali P. Giovanni Pagnin che ha presieduto la S. Messa e che pure ha ricordato i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale. Ti allego alcune foto di questa giornata di grazia indimenticabile. Ti pregherei anche di inviare "Scalabriniani" ai due fratelli. Cari saluti.

Fr. Giuseppe Dalla Zuanna
Arco (Trento)

Caro Direttore, ho ricevuto l'allegato ricordo del Beato Fondatore, scritto a motivo del Centenario Scalabriniano da un emigrante di Montreal (Canada), Vincenzo Mercadante, amico e collaboratore attivo della parrocchia Madonna di Pompei. Grazie per l'attenzione.

P. Walter Tonellotto - Montreal

Il Beato

Non appena ordinato, nelle Indie voleva essere mandato, questo gli fu rifiutato. La sua passione e la sua determinazione hanno rafforzato le sue convinzioni, per poi trasmetterle a tutte le nazioni.

Il suo mandato non è stato da semplice curato, ma da vero Beato, la sua implicazione è stata una grande missione, che nel mondo ha seminato fede, pace e unione. La fede ha voluto mantenere nei cinque continenti dove il migrante si è ben integrato, grazie al suo apostolato.

Prima la siccità, dopo la carestia, lasciarono la sua gente in mezzo a una via, quell'anno fu davvero speciale, quando la sua casa divenne un centro assistenziale.

Esauriti tutti i suoi beni, per soddisfare le esigenze quotidiane, per offrire a tutti un po' di pane, persino il calice che Pio IX gli donò, senza esitare egli impegnò.

Convinto delle necessità si diede subito da fare, per incominciare ad evangelizzare, ai grandi ed ai piccoli egli pensò, una rivista di catechismo loro dedicò ed il Papa apostolo del catechismo lo chiamò.

A capo della diocesi si trovò dove le parrocchie erano tante, fu molto difficile visitarle tutte quante, ma lui era così determinato, che nessuna dietro ne ha lasciato. Ben cinque volte le visitò, persino a dorso di mulo egli ci si recò.

Nella stazione di Milano si trovò, dove un afflusso di partenti incontrò, colpito dalla miseria di questi emigranti in partenza, non restò senza indifferenza, e subito portò delle soluzioni, a queste situazioni. I missionari e le missionarie di San Carlo egli fondò, che nel mondo in seguito mandò.

Era molto preoccupante, la situazione dell'emigrante, per abusi, sfruttamenti e maltrattamenti, questi erano dei tristi momenti. Necessitò un viaggio negli Stati Uniti, dove molti emigranti si sentivano smarriti, un'accoglienza piena d'ardore, fu riservata al nostro Monsignore.

Nel cuore i migranti egli portava, quando alle autorità locali lui parlava, rispetto, diritti, dignità, fanno parte di una equa e giusta società; ma che determinazione, che intelligenza, aveva questo vescovo di Piacenza.

Egli non ha fatto che la fede seminare, che noi migranti facciamo germogliare. Questo personaggio che ha varcato tanti confini, è il Beato Scalabrini

Vincenzo Mercadante



ci scrivono



Una pagina di storia gloriosa

Promosso dal Ministero per gli Italiani nel Mondo e dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con i Missionari Scalabriniani, si è svolto a Roma, dal 22 al 24 febbraio 2005, presso il complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, il Convegno, primo nel suo genere, dei Missionari Italiani in emigrazione. Ne sono intervenuti 218, provenienti da tutti i continenti, in rappresentanza dei 516 missionari presenti fra gli italiani nel mondo. Ad essi si è affiancata una rappresentanza di Consoli Italiani che svolgono il proprio servizio in Paesi di larga emigrazione.

Per la prima volta lo Stato Italiano ha voluto esprimere il riconoscimento e l'apprezzamento per il lavoro e l'instimabile contributo, iniziato fin dalle prime ondate migratorie, che i Missionari hanno saputo apportare alla Madre Patria, creando in tante parti del mondo delle autentiche sinergie tra l'Italia e il Paese ospitante.

L'On. Mirko Tremaglia, Ministro per gli Italiani nel Mondo, definendo i missionari "fiore all'occhiello di Carità, di Umanità e di Italianità", ha sottolineato, tra l'altro, che grande è stato il loro "contributo alla cura dei bisognosi, alla diffusione della cultura e della lingua italiana, alla trasmissione della Fede cattolica fra chi è lontano dalla Madre Patria, senza però aver perso con essa i contatti e le radici". "Noi ci inchiniamo davanti a loro - ha

detto aprendo la seduta della prima giornata dei lavori del Convegno - per tanti anni dimenticati anche dallo Stato". Le parole di Tremaglia si sono accese a più riprese tra gli applausi prolungati dell'assemblea quando ha ricordato la dura battaglia per la concessione del voto politico e della rappresentanza in parlamento degli italiani all'estero. Una lotta che ancora continua dura, per educare la società italiana, politici compresi, al rispetto e all'accoglienza di quanti oggi approdano nelle nostre terre, come un tempo è stato invocato per generazioni dai nostri connazionali emigrati.

La presenza dei Missionari, ha pure sottolineato Mons. Lino Belotti, presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMI) - Migrantes, ha portato "un contributo all'annuncio del Signore e alla crescita del regno con l'apporto tipico della nostra religiosità, della nostra cultura e del nostro temperamento".

È proprio grazie al loro contributo e alla

loro opera indefessa, fin dai duri inizi dell'emigrazione italiana, che le numerose comunità all'estero hanno potuto divenire nel corso degli anni una vera risorsa per la convivenza tra i popoli. In molte parti del mondo, oggi, le stesse sono profondamente cambiate e soprattutto arricchite delle nuove generazioni. Ciononostante, è ancora forte e operante il vincolo con la Madre Patria con cui cercano di stringere sempre più le relazioni e i nuovi scambi.

Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, dopo aver ricordato brevemente l'opera della Chiesa e quella di tante figure, quali il Beato Scalabrini e Mons. Bonomelli, ha ribadito la necessità di creare, anche da parte dello Stato, nuove strategie affinché le migrazioni siano sempre più una vera risorsa per l'intera comunità.

▲ Il più giovane, P. Marco Tosin (Cile) e il decano, P. Vittorio Dal Bello (Argentina) dei partecipanti al convegno dei Missionari Italiani in Emigrazione



Tra le varie autorità presenti al convegno, il segretario del CGIE, Franco Narducci, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il Ministro della Sanità, On. Sirchia, il Superiore generale dei Missionari Scalabriniani, P. Isaia Birollo, alcuni vescovi italiani nel mondo, hanno porto il loro saluto e le loro testimonianze. Mons. Luigi Petris, direttore generale della Fondazione Migrantes, impossibilitato a partecipare personalmente, ha inviato un messaggio nel quale ha ribadito che il Convegno, a iniziativa del Ministero degli Italiani nel Mondo, è un riconoscimento ufficiale della "secolare presenza dei missionari italiani fra i connazionali sparsi in tutti i continenti"; la loro esperienza deve essere oggi "scuola e stimolo" per i migranti che sono tra noi.

P. Graziano Tassello ha presentato un "excursus" sulla storia e l'evoluzione dei missionari in emigrazione. Una pagina gloriosa di storia italiana, percorsa spesso da persone "sconosciute o ignorate", da uomini e donne che hanno offerto la propria vita, migranti per i migranti.

Sono seguite significative testimonianze di partecipanti al convegno che, a nome dei 516 missionari sparsi nel mondo delle migrazioni italiane, hanno reso visibili le molteplici problematiche che ancora oggi sussistono, con l'intento di favorire un'adeguata assistenza sociale e religiosa alle comunità sparse nei cinque continenti. Hanno riconosciuto che la piena affermazione delle comunità all'estero si deve in gran parte all'opera di promozione spirituale, umana e professionale svolta fin dagli albori dell'emigrazione. Hanno evidenziato altresì che se i Connazionali all'estero si sentono ancora "orgogliosamente italiani" lo si deve in gran parte all'impegno dell'opera missionaria che ha permesso di mantenere saldi i legami e preservare i valori della lingua e della cultura.

▲ Dall'alto in basso:
Il Ministro Mirko Tremaglia, Mons. Lino Belotti, Mons. Giuseppe Betori, il sindaco di Roma Walter Veltroni, P. Isaia Birollo (al centro) e la consegna del premio a uno dei partecipanti



I cittadini italiani nel mondo sono circa 4 milioni e circa 50 milioni sono i discendenti.

La mobilità italiana attuale, contrariamente al passato, è più qualificata e risponde in particolare a progetti formativi e di lavoro qualificato. Tuttavia, nelle comunità emigrate si continuano a riscontrare situazioni di precarietà e di emarginazione. Il numero di sacerdoti (516), di religiose (166) e di operatori laici (45) è insufficiente e garantire altre presenze non è facile. A livello ecclesiale si contano 461 centri e strutture varie per la cura pastorale e assistenziale in lingua italiana. A livello politico invece c'è ora maggiore interesse verso le comunità italiane.

Nel corso del convegno, Giovanni Paolo II, dalla biblioteca

privata, ha rivolto ai partecipanti un affettuoso saluto.

Il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricevuto i parte-

cipanti nella Sala dei Corazzieri del Quirinale e ha rivolto parole di profonda gratitudine per l'opera che migliaia di Missionari hanno realizzato in particolare nei momenti difficili e dolorosi dell'emigrazione, e tuttora realizzano garantendo l'accoglienza, l'educazione e la formazione in ogni ambito sociale e religioso. Mantenere viva la loro memoria e la loro opera, ha concluso il Presidente, è il patrimonio che oggi permette di dirigere lo sguardo e l'interesse verso coloro che invocano la nostra solidarietà. ♦



Chiesa di S. Carlo al Corso di Roma

La solenne celebrazione di apertura

Il 30 gennaio, nella chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso di Roma, la Famiglia Scalabriniana ha aperto solennemente le celebrazioni in occasione del Centenario del ritorno al Padre del Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini.

Una felice circostanza quella del 30 gennaio perché ricorreva anche il 129° anniversario della Consacrazione Episcopale del Beato Scalabrini avvenuta nella chiesa del Collegio Urbano di Propaganda Fide, esattamente il 30 gennaio 1876.

La scelta della chiesa dei SS. Ambrogio e Carlo è stata fatta proprio perché il Beato, quando si recava a Roma, era solito cele-

brarvi la Messa. Era soprattutto legato alla chiesa perché dedicata a San Carlo Borromeo, di cui era particolarmente devoto e che aveva scelto come modello del suo essere sacerdote e vescovo e come patrono dei suoi missionari. Nella stessa è conservato, in un prezioso reliquiario, il cuore di San Carlo.

Nella primavera del 1900 avvenne proprio in questa chiesa un indimenticabile incontro tra il Beato Scalabrini e il Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, poi missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, di cui è in corso la Causa di Beatificazione e che speriamo di vedere presto elevato alla gloria degli altari.



▲ Il Superiore generale dei Missionari Scalabriniani, P. Isaia Birollo, dà il benvenuto e ringrazia le autorità e i fedeli

I santi si conoscono

**Massimo Rinaldi
racconta l'incontro con il
Beato G. B. Scalabrini**

"Mi incontrai col Servo di Dio nella primavera del 1900 a S. Carlo al Corso a Roma, dove mi ero recato per conferire con lui, onde poter entrare nel suo Istituto. Io ero già sacerdote ed ebbi subito una straordinaria impressione di lui, poiché, appena scambiate le prime parole, mi domandò se avevo celebrato, e avendo io risposto di no, licenziato il domestico, volle servirmi lui stesso la S. Messa. Avendogli poi io chiesto quale corredo dovessi portare con me, egli mi disse: Prenda con sé il breviario e il crocifisso.

In ottobre del medesimo anno 1900 venni a Piacenza e potei entrare nella sua Congregazione. A chiarimento debbo dire che io ero cresciuto e mi trovavo in casa di mio zio Mons. Domenico Rinaldi, Vescovo di Montefiascone, e che ero partito di nascosto da lui, avendo sempre avuto l'idea di farmi Missionario. Ma poiché pensavo che in seguito la mia presenza gli potesse diventar necessaria, dissi a Mons. Scalabrini che mi riservavo di tornare presso lo zio stesso. Il Servo di Dio annuì a questa condizione e soggiunse: Ebbene: siamo intesi in tutto e per tutto. Al che rimasi sorpreso e non potei a meno di esclamare: Non ho nemmeno il celebret e V. Eccellenza si fida così dei preti? Ed egli di rimando: I galantuomini si conoscono dagli occhi".



ono dagli occhi

**Il Beato Scalabrini
racconta l'avventura di
P. Giuseppe Marchetti**

"A bordo della nave su cui viaggiava un mio Missionario, il Padre D. Giuseppe Marchetti (già professore nel Seminario di Lucca), moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il Missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi in mare, gli promise di prendersi cura del bimbo, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro, recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole di incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse in fine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una Casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dove era avviato) un orfanotrofio per i figli degli italiani gli balenò alla mente e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Conta ora quattro anni di vita con 160 orfanelli e un martire che prega per loro in cielo, poiché le grandi fatiche sostenute costarono al pio e zelante Missionario la vita". Come ogni autentico apostolo, il Servo di Dio P. Giuseppe, fu bersagliato da sofferenze, calunnie e opposizioni. Per ben due volte rischiò la vita e fu miracolosamente salvato. Morì all'età di appena 27 anni.

Il 12 novembre 1912, in occasione della celebrazione del 25° di fondazione dei Missionari Scalabriniani, nella cappella laterale sinistra della chiesa venne inaugurato un monumento alla memoria dello Scalabrini, un "uomo - come scrisse in quell'occasione il Papa Sarto, Pio X - desideratissimo che con tanto impegno si adoperò per provvedere dei conforti della religione i suoi connazionali emigrati nelle lontane regioni d'America".

Il Superiore generale, P. Isaia Birollo, all'inizio della celebrazione, ha invitato i presenti a rendere grazie al Signore per l'opera che il Beato Scalabrini ha reso alla Chiesa, alla diocesi piacentina e al mondo dei migranti. Ha sottolineato in particolare quanto sia attuale e urgente la missione della Chiesa nel contesto del fenomeno delle odierne migrazioni. Il "cuore pastorale" e il "carisma" di Scalabrini ne sono un attualissimo esempio che i suoi figli intendono oggi "condividere con quanti hanno a cuore la causa dei migranti che percorrono oggi numerosi le vie del mondo".

Il Card. Angelo Sodano, segretario di Stato del Vaticano, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Hanno concelebrato

▲ **La solenne celebrazione
eucaristica presieduta dal
Card. Angelo Sodano**

vari vescovi e un centinaio di missionari. Numerosa la presenza di fedeli, devoti, immigrati di varie etnie e Laici Scalabriniani.

Il Cardinale, nell'omelia, ha sottolineato la figura poliedrica del Beato Scalabrini, quale esempio luminoso dell'episcopato italiano e quale apostolo e padre dei migranti. Ha ricordato, in particolare, la sua profonda pietà eucaristica, fulgido esempio in quest'Anno dell'Eucaristia con le parole di Giovanni Paolo II (*domenica 9 novembre 1997 - Beatificazione di Scalabrini*): "Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto dell'Eucaristia, egli seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo ministero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo".

Scalabrini fu intrepido vescovo, una figura luminosa di santità, che ingigantisce nel tempo e le cui intuizioni carismatiche rimarranno particolarmente vive e punto di riferimento per la pastorale specifica ed ecclesiale con i migranti. ♦

Eroi ma non troppo



La giovane comunità filippina di Roma

Albert Guevara

In patria le autorità li chiamano 'eroi moderni', ma a loro - 8 milioni di filippini che vivono e lavorano in 193 Paesi - quella frase sembra quasi una presa in giro. Le rimesse dei migranti filippini sparsi per il mondo ammontano a oltre 7 miliardi di dollari l'anno, pari all'8 per cento del Prodotto interno lordo della nazione asiatica: non stupisce che la propaganda nazionale enfatizzi il loro ruolo. Ma gli emigrati filippini non ci vedono granché di 'eroico' nel fare i 'domestici' e i 'badanti', soprattutto se hanno una formazione universitaria.

Con 105.000 persone, quella in Italia è la comunità filippina più numerosa d'Europa; segue la Spagna con 40.000 presenze.

"Ma la grande maggioranza del flusso migratorio dalle Filippine approda in paesi del continente asiatico, in particolare in Malesia e nei Paesi del golfo arabico" precisa Padre Graziano Battistella, dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI) di Roma. Secondo l'esperto del SIMI, la migrazione dei filippini in Ita-

lia è iniziata negli anni '70 anche grazie ai religiosi che avevano missioni nell'arcipelago asiatico e che in qualche modo fecero da contatto e da garanti per quelle donne che cercavano lavoro all'estero.

A Roma vivono 30.000 filippini, di cui 20.000 cattolici; le prime comunità della capitale sono quelle che una trentina di anni fa si riunirono intorno alle parrocchie di San Silvestro, nel centro storico, e del Sacro Cuore, vicino alla stazione Termini. Da almeno 14 anni è iniziato un processo di organizzazione che ha

portato alla formazione di 43 "centri pastorali filippini" e alla creazione di dozzine tra associazioni culturali e di difesa dei diritti, servizi autogestiti, gruppi religiosi e anche bande musicali e compagnie di ballo tradizionale. La vita di un immigrato filippino si divide tra lavoro, la domenica in parrocchia e il giovedì con gli amici. Raramente il tempo libero viene speso in compagnia degli italiani anche perché i filippini amano stare insieme e fare festa tra loro. Cominciano però a essere numerosi gli italiani che sposano donne filippine,



▲ La giovane e dinamica comunità filippina ama incontrarsi e prendere parte alle attività sociali e religiose



ma si tratta spesso di seconde nozze per l'uomo. Non risultano, invece italiane che abbiano sposato dei filippini, anche perché questi ultimi ostentano un certo disagio nel corteggiarle.

Resta ancora molto forte il senso di inferiorità nei confronti dei 'bianchi', un'eredità della colonizzazione che sta alla radice di quell'atteggiamento passivo e servizievole che li fa apprezzare dai datori di lavoro italiani, mentre all'interno della comunità non mancano le tensioni e le invidie, come in qualunque ambiente. Tra i ragazzi questo senso di inferiorità si sta affievolendo e qualche adolescente filippino 'fa il filo' alle compagne di scuola.

Oltre alla specializzazione "forzata" nel settore dell'assistenza domestica, la condizione degli adolescenti rappresenta uno dei problemi più delicati della comunità.

Arrivano in Italia poco prima di raggiungere la maggiore età per aver diritto al ricongiungimento familiare. Molti di essi hanno 15 o 16 anni, non hanno praticamente mai vissuto con i genitori, non parlano l'italiano e sono nel pieno di un'età in cui la costruzione dell'identità è molto delicata.

In patria vedono i genitori una volta l'anno, con le braccia colme di regali e si convincono che siano molto ricchi, ma quando arrivano in Italia si rendono conto del lavoro umile che fanno e si sentono delusi e traditi. Qualcuno non perdona loro di averli 'lasciati' per tanti anni, oppure ne perde la stima. Sono scene pungenti quelle in cui una figlia urla alla madre di non volere andare più a scuola perché da grande potrà solo fare la domestica come lei.

Il 60% delle famiglie filippine ha un parente all'estero. Come questo abbia influito sulla vita familiare e dei figli in patria è stato oggetto di numerosi studi. "Sulla crescita della prole i dati sono più confortanti di quanto si tendesse a ipotizzare". Riferendosi al risultato di indagini condotte dal Centro Studi Scalabriniano di Manila, P. Battistella afferma: "La famiglia allargata supplisce all'assenza dei genitori. Indicatori come la frequenza scolastica dimostrano che i giovani sono seguiti e assistiti".

Diverso però se ad emigrare è solo la madre: "In questo caso - dice ancora - i parenti intervengono di meno, ma il padre non sembra in grado di accudire figli con la stessa efficacia".

A soffrire della migrazione, invece, è sempre la coppia: "I matrimoni di fatto si sciolgono - prosegue - oppure si creano una sorta di doppie relazioni in patria e all'estero". Riguardo ai flussi futuri dalle Filippine in Italia, la situazione sembra in una condizione di stallo e P. Battistella segnala in merito: "Quella filippina è sempre stata una emigrazione regolarizzata e da anni gli arrivi sono quasi tutti per ricongiungimento familiare".

Sottolinea nello stesso tempo che proprio la ridotta presenza di irregolari dall'arcipelago asiatico ha finito per penalizzare la migrazione filippina nel nostro Paese. "L'Italia - dice - ha preferito stringere accordi bilaterali con i governi di nazioni da cui partono forti flussi di irregolari, come i Paesi maghrebini o l'Albania, fissando quote di accesso di migranti in cambio di un maggior controllo sul traffico di persone. Ciò ha ridotto le possibilità di immigrazione per altre nazionalità, inclusi i filippini". P. Battistella conclude aggiungendo che negli ultimi anni i migranti dalle Filippine hanno preferito cercar lavoro in Spagna e in Grecia. ♦





La chiesa parrocchiale di Amora

La gioia di accogliere

Rui Pedro

Nella parrocchia di "Nossa Senhora do Monte Sião" (Amora) l'apertura dell'anno del centenario della morte del beato Giovanni Battista Scalabrini non avrebbe potuto avere solennità e profezia maggiori! È stato un inizio ecumenico giovane, solidale, orante, pieno di gioia e speranza. La piccola comunità scalabriniana, l'unica in questo paese - e nella penisola iberica - e delle più interculturali dell'Europa, ha accolto 250 dei 40 mila giovani che, nel "pellegrinaggio della fiducia" iniziato in Francia, sino alla Lisbona atlantica sono accorsi per partecipare al 27° Incontro Europeo, organizzato per loro dalla Comunità di Taizé.

Dal 27 dicembre al 2 gennaio, lo "spirito evangelico ed ecumenico di Taizé" ha gioito per la vita dei giovani pellegrini ed ha invaso le 171 parrocchie dell'area metropolitana di Lisbona, unendo le sponde del Tejo; ha animato la routine delle centinaia di famiglie che generosamente hanno accolto i giovani nelle loro case portando una ventata di aria fresca alle gesta della nuova evangelizzazione che le missionarie e i missionari Scalabriniani, assieme con i laici, giovani e migranti, testimoniano con semplicità e buon umore nella chiesa locale. Con i nostri collaboratori, abbiamo coscienza di essere un'uni-

le e fragile segno nel panorama mondiale dell'azione della Congregazione. Tuttavia, il dono dei 3 giovani seminaristi in formazione, uno a Roma e due alla Facoltà di Teologia a Lisbona, sono per noi il segno che, nonostante le poche vocazioni in Europa, il Signore continua a chiamare anche attraverso la nostra testimonianza comunitaria.

Più della metà dei giovani "attratti" da Taizé, provenivano sia dai paesi dell'Europa centrale che da quella orientale, terra dove la libertà, la democrazia e la libera circolazione di persone muovono i primi passi. Ortodossi, protestanti e cattolici di rito romano e bizantino erano assieme nello stesso "pellegrinaggio della fiducia", attorno al maestro spirituale, Fratel Roger e i suoi monaci. Tutti impegnati nella costruzione di un unico futuro di pace attraverso la semplicità

di vita, la fiducia del cuore, la riconciliazione e la non-violenza.

I laici scalabriniani, giovani ed adulti, accompagnati dai loro sacerdoti, si sono mobilitati, instancabili ed ammirevoli, affinché l'accoglienza e la "gioia di accogliere" fosse testimonianza dell'attualità del carisma del Beato Scalabrini. Amora è così diventata, sotto lo sguardo del fondatore, "casa dei popoli" e "tenda della riconciliazione" dove la comunità parrocchiale locale e i giovani pellegrini hanno stabilito legami di amicizia oltre le frontiere del culto, della lingua, della nazionalità, del rito e dell'età. Tutti hanno scoperto, nella preghiera e nella solidarietà, la rinnovata ed inquietante universalità della fede.

Il 2004 si è concluso in un'atmosfera di umile preghiera e lode, invocando e cantando la pace per il mondo. Il primo minuto



del Nuovo Anno, in piena veglia notturna, è stato vissuto nel più profondo silenzio in memoria delle migliaia di vittime del maremoto assassino nel sud-est asiatico. Questo "silenzio della memoria" ha sfidato i giovani ad un impegno di vita non solo nello studio e nel lavoro ma anche nella chiesa, dove vivono e praticano la carità, la speranza e la celebrazione della fede.



▲ Nelle foto:
La gioia di incontrarsi e di progettare con serietà il proprio futuro



Per la sua grande attualità in Portogallo e nella Penisola Iberica, come pure in tutta l'Europa, l'immigrazione è stato uno dei temi scelti per i lavori di gruppo in cui i ragazzi sono stati invitati a partecipare negli intervalli dei momenti di preghiera e celebrazione.

Il dibattito si è aggirato attorno al tema "Immigrazione: una sfida che chiede risposte concrete", in cui gli Scalabriniani sono coinvolti ed una visita al "bairro de lata", borgata in cui vivono per lo più immigrati africani e che ha permesso di far conoscere l'altra Lisbona, quella che in genere viene tenuta nascosta agli occhi dei turisti.

Attualmente le tre maggiori comunità di immigrati sono quelle capo-verdiana, ucraina e brasiliana rispettivamente. Una diversità culturale intercontinentale che si rende visibile in una grande ricchezza sociale, re-

ligiosa ed umana per la Chiesa e la società locali. Gli Scalabriniani sono molto impegnati nel settore delle migrazioni, non soltanto perché responsabili in prima persona del Departamento Nacional da Pastoral de Migrações della Conferenza Episcopale Portoghese, ma anche perché, ormai da 33 anni, sono impegnati nell'animazione vocazionale e missionaria della parrocchia di Amora e dintorni.

Tra le 70 mila anime della parrocchia si riscontra infatti una pluralità religiosa molto vasta (musulmani, ortodossi, protestanti e chiese pentecostali) e attualmente, nella diocesi di Setúbal, la "pastorale dell'accoglienza" è un punto importante di riferimento, grazie ad un'azione di evangelizzazione ed integrazione ecclesiale dei migranti.

Qui risiedono grandi comunità di immigrati dal Capo Verde, Ucraina, Mozambico, Moldavia,

Guinea-Bissau, Brasile, San Tomé e Príncipe, Angola, Timor-Est, Romania, Russia e altri ancora.

Allora, motivati da Taizé, iniziamo a vivere e celebrare il Centenario della morte del nostro fondatore e "apostolo dei Migranti" con spirito di semplicità, umiltà e solidarietà con la Chiesa locale.

Ci sentiamo parte e vogliamo incarnare in essa lo spirito evangelico e la santità eucaristica del Beato Scalabrini nella vita delle comunità cristiane in Portogallo e nelle comunità dei migranti, rifugiati e zingari. Tutti loro, frutto della mobilità "forzata", sono per noi il figliolo prodigo e gli eletti di Dio, i costruttori di comunione e di dialogo, gli annunciatori "anonimi" del Regno e il "tesoro nascosto" per la Pace e per la nuova convivialità multiculturale ed interreligiosa, già operanti nel mondo. ♦



Argentina

La feria

delle comunità dei migranti

▲ "Miss Simpatía", rappresentante della Commissione Archidocesana per la Pastorale Migratoria di Bahía Blanca



▲ La benedizione di Padre Indenilso Bortolotto all'apertura della Feria



Diego Di Pasquale

Bahía Blanca, città portuale che costituisce l'accesso costiero alla provincia di Buenos Aires e alla Patagonia, è altresì lo sbocco sull'Atlantico per i prodotti della ricca valle del Río Negro, della carne congelata, i cereali e la lana. Più che una città turistica, Bahía Blanca è un centro di passaggio e di approdo. Alla sua periferia, difficile da individuare tra i giganteschi silos per i cereali, si trova lo stravagante Museo del Porto, un vero tributo iconoclastico agli immigrati e alla loro cultura. Collocato in quelli che erano gli uffici doganali e conosciuto anche come il "museo della comunità", custodisce un importante archivio di documenti, fotografie e testimonianze della vita quotidiana di una città che, con i suoi 290mila abitanti, è un vero crogiolo di razze.

Malgrado il disordine economico e la relativa prosperità dell'Argentina, Bahía Blanca, infatti, attrae ancora oggi immigrati dai Paesi vicini, come il Cile e la Bolivia, mentre un tempo era meta agognata di quelli prove-

nienti dall'Europa, tra cui numerosi italiani.

Da qualche anno, tra le tante dimostrazioni delle comunità etniche residenti, si svolge la "Feria de las Colectividades". L'ultima ha avuto luogo nello spazio adibito alle grandi esposizioni organizzate dalla Camera del Commercio e dell'Industria.

Vi hanno preso parte 35 istituzioni rappresentanti d'altrettante comunità di immigrati presenti in città. Tra quelle aderenti e promotrici di distinte manifestazioni culturali e folkloristiche, hanno primeggiato la locale Direzione Nazionale per le Migrazioni e la Commissione Archidocesana di Pastorale Migratoria.

Nello spazio riservato alle comunità, i visitatori hanno avuto modo di estasiarsi davanti alle visioni panoramiche dei Paesi rappresentati e agli artistici oggetti artigianali. Non sono mancati gustosi piatti tipici e manicaretti di ogni genere. Durante i giorni dell'esposizione, hanno avuto luogo importanti e signifi-

cativi eventi culturali e folkloristici accompagnati dalla presenza costante di un pubblico numeroso. Si è persino svolta l'elezione della "Reina de las Colectividades". L'onorifico titolo è andato alla rappresentante della comunità italiana, Leonela Fauda, mentre quello di "Miss Simpatía" se lo è guadagnato la rappresentante della Commissione Archidocesana di Pastorale Migratoria, istituzione presente nella persona del suo Delegato, il missionario scalabriniano P. Indenilso Bortolotto, e del sottoscritto.

Anche queste manifestazioni sono l'espressione di quella dinamicità con cui operano le comunità dei migranti e di quella ricchezza, non sempre riconosciuta, che ognuna di esse apporta, mediante la laboriosità e la volontà di crescita, in un Paese che è, come disse Giovanni Paolo II il 9 aprile 1987 nella città di Paraná, durante la sua visita all'Argentina, "di immigrazione, ospitale e amico dei migranti, nel passato e nel presente". ♦



Una visita privilegiata

Dino Torresan

Fu durante la seconda settimana di ottobre che le reliquie del Beato Scalabrini giunsero nella Parrocchia di Mater Christi a Seaton, nel sud dell'Australia. L'annuncio dell'imminente arrivo era stato diffuso dalla Radio Italiana locale nelle settimane precedenti contribuendo, così, alla crescita del clima di attesa che già si era creato fra i parrocchiani.

Quel martedì 12 ottobre, per i Padri Scalabriniani e la gente della nostra parrocchia, era come se Scalabrini stesso fosse venuto in visita ai suoi figli d'Australia per i quali aveva donato la vita. L'incontro avvenne in Chiesa con una cerimonia solenne e fu veramente molto emozionante.

Nella prima settimana di permanenza delle reliquie, ospitate anche a Newton, parrocchia quasi esclusivamente "italiana", ab-

▲ *Le Reliquie del Beato Scalabrini tra gli immigrati dei Villaggi per anziani di Adelaide e per le vie di Seaton (Adelaide)*



biamo ripercorso la vita del nostro Beato Fondatore, ne abbiamo descritto l'impegno sociale, la spiritualità, la sfida pionieristica per una collaborazione laicale al lavoro missionario fra i migranti. Il sabato sera, con un'ora di adorazione collettiva, abbiamo voluto mostrare come per Scalabrini l'Eucarestia fosse la sorgente del suo apostolato. Lui stesso soleva affermare: "Il Regno del Signore si diffonde per mezzo dell'Eucarestia."

La settimana seguente, in coincidenza con la festa patronale di Sant'Illarione, protettore di Caulonia e dei nostri Villaggi per Anziani di Adelaide, di cui lo scalabriniano P. Emilio Vaccaro si occupa nella cura pastorale, le reliquie del Santo e del Beato

vennero poste ai lati dell'altare e l'accostamento dei due fu del tutto naturale alla luce delle loro sfide missionarie e di vita. La domenica, che vide la partecipazione di oltre tremila persone alla messa e alla festa, il Santo e il Beato percorsero insieme le strade della parrocchia in solenne processione. Scalabrini proseguì, poi, il suo cammino fino a raggiungere il Villaggio per Anziani dove, dopo la messa, ricevette il bacio di tutti i residenti.

Ospitare il nostro Fondatore è stato un vero onore per tutta la Parrocchia e dalla sua visita abbiamo imparato che vale la pena "mettere il Signore e il bene di tutte le anime al di sopra di tutte le cose. Del resto, se ne prende cura Lui." ♦





Scalabriniani a servizio della Chiesa e della Società



Dal 6 al 10 febbraio 2005, a Buenos Aires, si è svolto l'incontro dei Missionari Scalabriniani che operano negli Organismi Ecclesiali per le Migrazioni. Vi hanno preso parte in cinquanta provenienti dall'America Latina e Settentrionale, dall'Australia, dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa. L'incontro è stato promosso dalla Direzione generale e presieduto dallo stesso Superiore generale, P. Isaia Birollo e dai Consiglieri generali, i Padri Gaetano Parolin e Pietro Paolo Polo. I 50 missionari partecipanti sono inseriti negli Organismi ecclesia-

li specifici di 20 Conferenze Episcopali e in altri di diverse regioni ecclesiastiche e diocesane. Il vescovo di San Marcos (Guatemala), Mons. Alvaro Ramazzini, ha onorato l'assemblea con la sua presenza e la sua testimonianza. Vescovo di frontiera, tra Guatemala e Messico, dove particolarmente pressante è il flusso dei migranti verso l'America del Nord o dei respinti dalla stessa, Mons. Ramazzini ha preso posizioni franche e coraggiose, a rischio anche della propria vita, nei confronti di chi è costretto ad abbandonare la propria terra e spesso viene rifiutato come merce di scarto.

Anche il cardinale primate dell'Argentina, Card. Jorge Mario Bergoglio, ha fatto visita ai partecipanti e ha rivolto loro un messaggio di felicitazioni e di

sprone a proseguire in questo specifico ed ecclesiale servizio alle chiese nel mondo delle migrazioni.

Alla luce delle intuizioni profetiche del Fondatore, il Beato Scalabrini, e delle nuove dinamiche della mobilità umana, sempre più dilagante in tutti i Continenti, i partecipanti hanno fatto il punto sull'opera evangelizzatrice e sulle loro specifiche attività a favore dei migranti, dei marittimi e dei profughi. Le loro testimonianze hanno rivelato quanto diversificate siano nei vari Paesi e Continenti le situazioni e le risposte che essi intendono dare alle molteplici sfide, talora difficili e rischiose, soprattutto quando si affrontano gli esodi di massa e i rigidi controlli alle frontiere e nei territori di arrivo dei migranti.

▲ Partecipanti all'incontro: (da sinistra) P. Isaia Birollo, Superiore generale, P. Valdecir Molinari, Mons. Alvaro Ramazzini, vescovo di San Marcos, P. Maurizio Pettenà



▲ *I Missionari che operano negli Organismi Ecclesiali delle Migrazioni*

▼ (da sinistra) Il vescovo di San Marcos (Guatemala), Mons. Alvaro Ramazzini, il primate di Argentina, Card. Jorge M. Bergoglio e il Superiore generale, P. Isaia Birollo



Ne è risultata una panoramica di attività e di impegni veramente encomiabili che ha dimostrato quanto sia attuale e urgente proseguire nell'impegno operativo della Chiesa e delle Istituzioni a favore di quanti sono costretti o per il lavoro o a causa di guerre, di persecuzioni e di ideologie politiche ad abbandonare la propria terra. Allo scopo, i partecipanti hanno riconfermato la loro responsabilità ad animare le Chiese locali, le Società civili ed i Governi perché, di comune accordo, si assumano con zelo le problematiche e la promozione integrale dei migranti, dei rifugiati, dei marittimi e delle loro famiglie.

In un documento di sintesi dei lavori delle giornate argentine, i partecipanti hanno evidenziato in concreto i loro propositi e lo spirito che continua ad animare, come nel passato così per l'avvenire, l'itinerario di un'azione ecclesiale specifica. Hanno segnalato, tra altro, in un breve co-

municato stampa: "Animati dal carisma e dall'esempio di Scalabrini, profeta e uomo di comunione e di dialogo nella Chiesa e nella società, siamo spinti ad un impegno appassionato e concreto per la causa dei migranti, con l'annuncio di liberazione e la denuncia di ogni situazione di schiavitù. Il mandato missionario ricevuto dalla Chiesa, vissuto nel contesto delle nostre comunità religiose, si concretizza nell'accoglienza e nel servizio ai migranti, soprattutto i più poveri; nella testimonianza della comunione nelle diversità; nello studio costante e approfondito del fenomeno migratorio e nella comunione con la Chiesa locale".

L'impegno e l'azione ecclesiale, come l'operato di tutti i missionari, dei collaboratori e dei laici scalabriniani, si sono manifestati nelle varie e significative testimonianze di tutti i partecipanti e dal breve documento. Da vari decenni, infatti, seguendo il carisma e il mandato missiona-

rio del Fondatore e della Chiesa, la Congregazione addita l'esemplare azione di migliaia di missionari e oggi, grazie a loro, può mettere in campo un enorme patrimonio storico, risorse di professionalità, Centri Studi, mezzi di comunicazione e personale a servizio delle chiese locali nel campo specifico dell'assistenza e dell'evangelizzazione dei migranti.

È un'azione vasta, allora, quella della Congregazione, che va dalla promozione dell'accoglienza, della fede e dell'integrazione sociale ed ecclesiale, all'impegno ad influire a livello politico nella difesa dei diritti umani e alla denuncia della loro violazione, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti "indocumentati"; dallo studio e dall'approfondimento, alla cura del dialogo ecumenico ed interreligioso.

Nel centenario della "nascita al cielo" del Beato Giovanni Battista Scalabrini (1° giugno 1905), i Missionari partecipanti a questo importante incontro, a nome di tutti i confratelli impegnati nella geografia delle migrazioni, consapevoli della necessità di questa comunione ecclesiale, hanno rilanciato con entusiasmo il loro impegno e la loro testimonianza all'interno di tutte le Chiese e del mondo civile, specialmente delle 29 Nazioni in cui sono presenti e operanti. ♦



Il documento "Apostolicam Actuositatem" del Concilio Ecumenico Vaticano II tratta dell'Apostolato dei Laici nella vita della Chiesa. Il primo capoverso dice: "Il Sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato il ruolo proprio e assolutamente necessario che essi svolgono nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa Sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa" (A. A. N. 1).

Il Concilio è stato come un colpo di vento impetuoso (vedi prima Pentecoste) che, sotto l'azione dello Spirito, ha raddrizzato la direzione di marcia della Chiesa, sottraendola a quelle deviazioni e interpretazioni troppo umane che continuamente ne minacciano la purezza e la fedeltà alla missione originaria.



▼ **Luigi Sabbadin**
(autore dell'articolo)
e un gruppo di
laici, ausiliari delle
case di riposo
scalabriniane in
Australia

Un profeta riscopre il ruolo dei laici nella Chiesa

Luigi Sabbadin

Per noi questo è un dato di fatto pacifico ed acquisito ormai, anche se ancora lontano dal trovare sempre e dovunque la sua giusta realizzazione. Ma se torniamo ai tempi in cui visse e operò il Beato Scalabrini, troviamo una Chiesa ancora fortemente clericale e piramidale, in cui la Gerarchia e il Sacerdozio occupano la cima, cioè la sezione direzionale e decisionale, mentre i fedeli laici rappresentano la base da cui ci si attende sempre e solo obbedienza cieca ed esecuzione delle decisioni prese in alto.

Si è già parlato, in altri contesti, dello Scalabrini come Profeta e Anticipatore di tempi nuovi. Questo suo dono, di leggere i segni dei tempi e l'azione misteriosa dello Spirito nelle situazioni delle diverse epoche, si è rivelato anche nel campo del coinvolgimento dei Laici nella missione della Chiesa.

Da uomo non solo di contemplazione, ma anche di azione, incapace di rimanere spettatore inattivo, sia pure attento, dei bisogni del suo tempo, egli arrivò a capire la necessità del contributo dei Laici all'avanzamento del Regno di Dio. E ciò, essendo profonda convinzione, lo spinse ad andare contro corrente anche in questo campo, ben sapendo di

incontrare incomprensioni, opposizione e addirittura persecuzione anche nella stessa Chiesa.

Nel suo progetto di assistenza agli emigrati egli fece posto non solo a due Congregazioni religiose (i Missionari e le Missionarie di S. Carlo) ma anche ad un'Associazione di Laici, chiamata a suo tempo "Patronato di S. Raffaele". Egli stesso, per non influenzare o condizionare indebitamente l'opera di questi ultimi, volle che tale organizzazione mantenesse il suo pieno carattere laicale e fosse formata esclusivamente di laici. La "Società di Patronato S. Raffaele", durante i suoi anni di esistenza e di attività, si rese altamente benemerita con le sue iniziative di protezione e difesa del migrante, specialmente là dove la presenza del missionario non era possibile o non avrebbe avuto lo stesso impatto.

La seconda metà del 1800 fu un periodo segnato da profondi rivolgimenti filosofici, politici, sociali e religiosi. Da una parte il sorgere della "questione sociale" chiedeva, non solo alla società ma anche alla Chiesa, una risposta a problematiche ignorate nel passato e che stavano venendo violentemente a galla: il rapporto tra lavoro e capitale, i diritti dei lavoratori, la giustizia sociale, il divario vergognoso tra ricchi (pochi) e poveri (molti), le condizioni subumane dei lavoratori, lo sfruttamento... Le nuove Teorie Liberali offrono a queste problematiche una soluzione, che favorisce il capitale e i ricchi a tutto svantaggio dei lavoratori; mentre il Marxismo e il Socialismo, scar-



dinando ogni funzione della realtà religiosa nella gestione delle cose mondane (Marx: "La religione è l'oppio dei popoli"), presentano la soluzione nella lotta di classe e nella "Dittatura del Proletariato".

La Chiesa si trova impreparata di fronte a tale situazione ed è soltanto con il Papa Leone XIII (verso la fine del 1800) che entra di forza nella mischia, con l'Enciclica "Rerum Novarum", documento fondamentale in cui la Chiesa presenta la sua dottrina sociale, che poi verrà sviluppata e approfondita dai Papi seguenti (specie Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II). Lo Scalabrini non è stato colto di sorpresa da questo ciclone: già come giovane sacerdote (nella parrocchia di S. Bartolomeo, alla periferia di Como, un quartiere che definiremmo oggi "operaio") egli era venuto a contatto diretto con le condizioni di vita degli operai. Leggiamo dalle sue memorie: "Contavo tra i miei parrocchiani alcune migliaia di operai in seta, tessitori, filatori, tintori. In quegli anni potei vedere pur d'avvicino la misera condizione degli operai, misera per sé e per le contingenze alle quali può andar soggetta. Come si ripercuoteva in loro ogni crisi politica e finanziaria, anche lontana, che arrestava o rallentava il movimento industriale! ...".

Da Vescovo, poi, Scalabrini si trovò sempre in prima fila quando si trattò di difendere i diritti dei lavoratori, di salvaguardarne la dignità, di ricordare a tutti che il capitale, la ricchezza, il lavoro non devono e non possono prendere il posto della persona che va, in ogni caso, messa al centro. Anche in questo laborioso affaticarsi per la giustizia, lo Scalabrini cercò in tutti i modi il coinvolgimento attivo e creativo dei laici, senza il quale la sua azione - ben lo sapeva - sarebbe stata condannata all'insuccesso.

Accanto alla "questione operaia", gli avvenimenti politici della nuova Italia, che si andava faticosamente unificando, crearono

▲ Un gruppo di latino-americani in Australia riuniti per un ritiro spirituale e di formazione nel ruolo specifico di laici impegnati nelle comunità dei migranti



la bruciante "questione romana". Nel 1870 l'esercito italiano entrava in Roma, ultimo caposaldo del regno pontificio, difeso da poche guardie svizzere e da qualche compagnia di soldati francesi, poco disposti a dare la vita per un re straniero. Il Papa fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Castel Sant'Angelo, dove incominciò a parlare di se stesso come di "prigioniero". Con un documento ufficiale in cui si rivolgeva ai cattolici italiani ("Non expedit"), il Papa proibì loro qualsiasi coinvolgimento nella vita politica del paese, fintanto che non fosse restituito il territorio usurpato.

E così, mentre da una parte si tenta di "unificare" il paese usando la forza delle armi e gli intrighi della politica, dall'altra un Papa mortalmente offeso dall'ingiuria della presa di Roma, con il suo intervento e la sua posizione getta le basi di una rottura tra i cittadini dello stesso paese, dalle conseguenze letali.

Da questo momento non c'è solo la divisione profonda tra anticlericali e cattolici. È nel campo stesso dei cattolici che entra la divisione, schierando l'uno contro l'altro i due fronti dei "Transigenti" e degli "Intransigenti".

Per i primi il corso della storia va accettato con senso realistico, ricercando tutte le possibilità di cooperazione, per il bene comune; per gli altri non c'è spazio per nessun compromesso. Lo Scalabrini non può in nessun modo rimanere fuori come spettatore. Egli, che nell'ideale inculcato ai suoi missionari per gli emigrati aveva posto come motto "Religione e Patria!", sente l'ur-

genza di diventare protagonista anche in questa situazione, proprio per il suo amore per la Chiesa e per l'Italia. Egli capisce che la storia non torna indietro e che il regno temporale del Papa, ormai, fa parte del passato.

Anzi, egli è convinto che questi dolorosi sviluppi storici abbiano una provvidenziale funzione e aiutino la Chiesa e il Papato a riscoprire la propria missione spirituale e profetica, svestita dal pallio della potenza umana.

Profondamente convinto di questo, egli si batte perché i cattolici non si assentino dalla vita politica e sociale del paese, lasciando spazio al dilagare delle idee illuministiche e anticlericali, ma entrino con forza nel campo, portando il loro contributo di valori cristiani e battendosi per una società rispettosa dei diritti e della dignità della persona e della sua vocazione ultra-terrena.

In questa posizione egli dovette incontrare resistenze, abusi, oltraggi e persecuzione da coloro che avrebbero dovuto incoraggiarlo e sostenerlo. A dargli coraggio fu anche la consapevolezza che il Papa Leone XIII, che egli amava e da cui era ricambiato con grande stima e affetto, condivideva nel cuore le sue stesse idee anche se, data la sua posizione, non poteva ancora esprimerle in modo formale e aperto.

La storia, ancora una volta, darà ragione a questo profeta che fece della sua vita un impegno continuo per costruire ponti e abbattere barriere, alla ricerca di vie di collaborazione e di unità con tutti gli uomini di buona volontà. ♦



Il missionario che pensava in grande



Pietro Tessaro

P. Luigi è tornato alla Casa del Padre nel mese di novembre 1992.

L'anno seguente lo seguì il fratello P. Cesare. Il terzo fratello, P. Emilio, con i suoi giovanili 91 anni, vive i sogni realizzati durante la sua vita donata al Signore nella Casa Riposo San Carlo di Sun Valley (Los Angeles). Tre indimenticabili missionari scalabriniani. In occasione del centenario della creazione della parrocchia San Pietro di Los Angeles e il 25° di fondazione della casa per anziani "Villa Scalabrini" di Sun Valley, sono lieto di ricordare con particolare gratitudine e affetto P. Luigi, il pastore che ha dato nuova vita alla moribonda parrocchia e l'ideatore della casa per anziani.

Ho avuto l'onore e la grazia di fargli da assistente nei primi 6 anni del suo mandato, dal 1962 al 1968. Un pomeriggio, subito dopo il nostro arrivo da Chicago, abbiamo girovagato assieme per circa tre ore intorno alla parrocchia: la Cattedrale Superiore, St. Solano, l'Accademia di Polizia di Los Angeles, il Barlow Sanitarium, l'Ospedale Francese, China Town e ritorno. Avevamo appena percorso l'area che circonda il Doger Stadium, ma avevo visto solo poche case. "Dove sono i nostri parrocchiani?" ho chiesto. Scherzando, P. Luigi disse: "Al

Doger Stadium e a China Town!". Poi, ci ricordammo quello che il Card. McIntyre ci aveva detto poco prima, quando andammo a fargli visita appena arrivati: "La vostra parrocchia è grande quanto la mia diocesi, ma è invisibile!". "Noi dobbiamo mettere San Pietro sulla mappa della città!", ha replicato P. Luigi. E lo ha fatto.

La vecchia canonica, a pochi passi da North Broadway, non disponeva né di un seminterrato, né di una segreteria e P. Luigi aveva assolutamente bisogno di un posto per poter lavorare. Così, incaricò una compagnia di costruzioni di scavare sotto l'edificio e qui vi installò il suo "ufficio spedizioni": file di armadi con migliaia di nomi, macchine fotocopiatrici, tonnellate di risme di carta. E da quella "buca" partì una campagna di contatti dalle dimensioni impressionanti. Ricordo lo sguardo sbigottito degli impiegati dell'ufficio postale centrale di Los Angeles quando



videro il nostro "Plymouth" dirigersi verso il magazzino e scaricare colonne altissime di bollettini postali. Alcuni sono tornati al mittente con la scritta "Destinatario sconosciuto", molti invece hanno centrato il bersaglio e le cose hanno cominciato a girare per il verso giusto.

Un altro mezzo di comunicazione per "mettere San Pietro sulla mappa" è stato la radio. All'inizio P. Luigi era spesso ospite in un programma di una radio ita-

▲ **P. Luigi Donanzan** (al centro) con i fratelli **P. Emilio** (sinistra) e **P. Cesare** in occasione del 25° di ordinazione sacerdotale

▼ **Il complesso parrocchiale San Pietro di Los Angeles**



liana prodotto dal Sig. Cav. Filippo Fordellone, poi gli fu affidato uno spazio tutto suo, "L'Ora Cattolica Italiana". Trasformò metà della sua camera da letto in uno studio di registrazione, dove ogni settimana incideva un nastro di notizie e musica, che veniva trasmesso ogni domenica pomeriggio fin oltre la California meridionale. Il "pezzo forte" dell'Ora Cattolica Italiana era "Il Santo del giorno" tratto da un libro di Bargellini e letto da Teresa Tirelli D'Amico, celebrità di Hollywood.

"Dobbiamo essere visti, dobbiamo essere ascoltati!", diceva spesso P. Luigi. Non c'erano campane nel campanile della chiesa, ma lui vi installò un ottimo impianto sonoro e un potente altoparlante che iniziò a diffondere il sacro suono - campane e inni - dalla cima della torre, coprendo il fragore terribile che avvolgeva ogni giorno North Broadway. Mi ricordo che la gente, a piedi o in auto, si fermava ad osservare il campanile con la faccia di chi si chiede "Cosa sta succedendo qui?"

P. Luigi coltivava le pubbliche relazioni con la finezza dell'artista navigato. Era un eccellente speaker. Più l'audience cresceva, più lui migliorava. Amava il microfono. Alcuni lo punzecchiavano dicendo "Il suo nome dovrebbe essere Fr. Mike". In una trasmissione speciale decise anche di parlare in inglese con un accento britannico e a chi si complimentava con lui rispondeva: "Questa imitazione è come il cacio sui maccheroni!"

▲ Alcuni ospiti di "Villa Scalabrini" di Sun Valley
▼ Il direttore, P. Ermete Nazzani, consegna un attestato di gratitudine alle collaboratrici in occasione del 25° di fondazione di "Villa Scalabrini"



Ci vorrebbe troppo tempo per raccontare tutto quello che P. Luigi ha realizzato a San Pietro. Solo un breve elenco, dunque: il concorso per la Regina della Parrocchia, la Tavola di San Giuseppe, la Festa del Monte Carmelo e il Festival Italiano di North Broadway negli spazi della Cattedrale Superiore. Per quest'ultimo evento riuscì ad ingaggiare i più famosi artisti di Hollywood, organizzò i voli charter per e dall'Italia e il Bingo nell'ex granaio della parrocchia. Ben presto anche questo spazio divenne inadeguato e decise di risistemarlo trasformandolo, così, in un gioiello di eleganza, arte e funzionalità conosciuto come la

"Casa Italiana". Rinnovò, poi, la chiesa e fece costruire la nuova canonica, spaziosa e funzionale, in un luogo più appartato e distante dalla strada.

Nelle mie frequenti visite agli anziani sparsi nella vasta area metropolitana e costretti nelle loro case dalle infermità e dalla vecchiaia mi resi conto dell'urgente bisogno di quella casa di riposo per italiani che spesso P. Luigi menzionava fra i suoi progetti. "Pietro," diceva "una villa bellissima per gli italiani più anziani e bisognosi è nei miei sogni da quando siamo arrivati qui". Aveva il vero e proprio genio per i progetti grandi ed ambiziosi. Il suo motto era: "Pensa in grande, lavora sodo e tutto si avvererà."

In verità, era lui a far avverare i sogni. Solo Dio sa quanto denaro P. Luigi ha raccolto e gestito per inseguire i suoi progetti e se oggi, decine di anni dopo la sua apertura, Villa Scalabrini è l'orgoglio e la gioia della Comunità Italiana di Los Angeles, il merito è di questo piccolo santo prete, impareggiabile gentiluomo. Benedetti siamo noi, oggi, portati sulle spalle da un gigante come lui. ♦



▲ P. Luigi Donazan per le vie di S. Angelo dei Lombardi (Avellino), porta gli aiuti raccolti tra gli immigrati di Los Angeles ai sinistrati del terremoto del 1980

L'esperienza di due emigrati scampati dallo tsunami

L'inferno di Phuket



a cura di Tony Paganoni

La parola tsunami è destinata a passare alla storia, come una delle più grandi catastrofi che si siano mai abbattute sul nostro pianeta.

Alcuni, come il sottoscritto, hanno sognato di forare per centinaia di metri la crosta terrestre, il pavimento dell'Oceano Indiano, vicino a Sumatra, la zona più colpita dal maremoto. Quali forze si incontrano e scontrano per provocare quelle ondate micidiali per la loro velocità e la forza indescrivibile? Cosa ci sarà là sotto?

Altri si sono scagliati contro la volta celeste rappresentata da un Dio che osa permettere simili sventure!

Tutti ci siamo ritrovati un po' meno sicuri su questo pianeta scricchiolante. Molti han dimostrato che il dolore e la sventura altrui sollecita sentimenti di solidarietà e di compassione. Il pubblico australiano ha risposto con tempestività e generosità alle immagini che, per giorni e giorni, canali televisivi e giornali hanno diramato, con le varie interviste dei superstiti al loro rientro.

Uno di questi è Vincenzo Filia. Lo conosco personalmente, è un ministro laico dell'Eucarestia in una delle Chiese Cattoliche dove il sottoscritto presta servizio ogni domenica. Insieme con la figlia Chantelle, Vincenzo si era regalato una vacanza a Phuket per il suo

compleanno, che cadeva il giorno di Natale.

Giunti a Phuket verso le tre del pomeriggio il 25 dicembre, Natale, Vincenzo e Chantelle si erano trasferiti in uno degli alberghi di Putong, località marina di Phuket. Il giorno dopo si era svegliato piuttosto tardi, aveva consumato la sua colazione e dopo i necessari preparativi si apprestava a prendere la corriera che l'avrebbe portato sulla spiaggia di Putong, non molto distante, comunque, dall'albergo che lo ospitava. Il ritardo fu veramente provvidenziale, perché nel frattempo arrivò la prima ondata dello tsunami. Se si fosse trovato in spiaggia, sarebbe stato travolto dalla ferocia dell'onda.

Dopo tre settimane, tuttora frastornato e scioccato, Vincenzo racconta. È stato intervistato da vari canali televisivi. Non ha voluto mettere in vendita le foto preziose scattate in quei momenti. Anche se fosse andato a beneficio dei disastri, cosa rappresenta il gruzzolo che sarebbe derivato dalla vendita delle foto di fronte alla sofferenza di tanta gente?

Il racconto di Vincenzo

Quella mattina del 26 dicembre eravamo contenti. Avremmo rivisto la spiaggia e goduto del panorama incantevole. Non era la nostra prima visita a Putong, ma purtroppo questa è destinata ad essere proprio l'ultima!

Ci siamo trovati di fronte alla prima ondata, quando eravamo ancora in albergo. Questo fu circondato dalle acque che salivano a vista d'occhio. La prima ondata



▲ Alcune immagini inedite dello tsunami scattate da Vincenzo Filia e sua figlia Chantelle (nelle foto piccole della pagina a lato)

servì a risucchiare in mare tutto ciò che era stato rubato alla spiaggia e alle prime file di alberghi, ristoranti, chioschi. Ma già dopo la prima ondata, abbiamo notato cadaveri galleggiare nell'acqua. Pochi erano i superstiti che tentavano nuotando di mettersi in salvo. E molti dei loro sforzi risultarono vani.

I fortunati portavano sul loro corpo numerose ferite. La prima ondata, pur avendo travolto molte case, imbarcazioni e qualsiasi ostacolo trovato sulla propria strada, si ritirò abbastanza in fretta, riportandosi al largo quanto aveva sradicato. La spiaggia, visibile dall'albergo, apparve poco dopo stranamente vuota e profonda come non si era mai vista anche durante periodi di marea molto bassa! Dopo 5 o 6 minuti sopraggiunse la seconda ondata, più forte e più aggressiva della prima. Riportava sulla terra ferma, con una violenza inaudita, tutto quello che era stato raccolto poco prima: lamiere, auto, camion

e pulman capovolti e scaraventati contro alberghi ed abitazioni. Nel nostro hotel le acque salirono fino al terzo piano, sorpresero e soffocarono numerosi turisti nelle loro stanze, nudi o seminudi, senza pietà per nessuno.

Io e mia figlia ci eravamo rifugiati sul tetto dell'albergo ed assistevamo attoniti e impietriti alla furia delle acque, ributtate a riva limacciose e virulenti. Quel che colpiva di più era la forza spaventosa dell'acqua, come se fosse posseduta da chissà quale demone! Numerosi i lamenti dei feriti, le grida angosciate che chiedevano aiuto. Ognuno cercava riparo sulle alture che dominano il paesaggio. Le strade, rese impraticabili dalla furia delle acque, erano percorse da gente in silenzio, preoccupata solo di mettersi in salvo di fronte alla furia del mostro. La piscina blu-verde del nostro albergo era diventata paonazza. L'ondata vi aveva depositato un pescecanne impazzito che fu poi finito a colpi di fucile.

In uno stato di shock, raccogliemmo le nostre valigie in fretta e verso le dodici del 26 dicembre uscimmo dall'albergo e ci incamminammo verso le alture circostanti Putong. Dopo alcune ore di cammino, reso lento dalla

popolazione che in un silenzio tombale che mai dimenticherò, si dirigeva lentamente verso Phuket, alla ricerca di soccorsi.

Molti avevano perso tutto: soldi, documenti, vestiario; non pochi erano sofferenti per le ferite riportate nello scontro con le acque dello tsunami.

Un americano, sposato ad una thailandese, ci offrì due posti nella sua vettura e così, verso le 7 di sera giungemmo a Phuket. Questa si trova all'interno della penisola ed era presa d'assalto da una popolazione che fuggiva terrorizzata dall'immane e improvviso disastro. Molti erano arrabbiati perché avevano perso tutto. Gli stranieri domandavano se sarebbero stati aiutati dalle autorità consolari dei loro paesi. I Thai si chiedevano se il governo centrale sarebbe venuto in loro soccorso. Ma nessuno, in quel momento, avrebbe potuto rendersi conto di ciò che era effettivamente successo. Tutto era avvenuto così improvvisamente, senza un minimo preavviso.

Ripensandoci, ricordo gli improvvisi e assordanti barriti degli elefanti del santuario di Phuket e l'inquietante assenza di un qualsiasi animale del luogo... tre ore prima che l'onda assassina si abbattesse su di noi... ♦





"La fiaba più bella della mia vita"

Un Missionario

Laura Gnata è nonvedente. Fin dalla nascita, percepisce solo ombre. Proviene da una collina di Calvene, un paesino della provincia di Vicenza. I vari tentativi per ridarle la vista, fin da bambina, furono vani. Un'infanzia e un'adolescenza provate anche da altri momenti dolorosi. In lei si manifestò presto l'inclinazione per la musica e dopo la licenza di quinta elementare si dedicò particolarmente allo studio del pianoforte. La seconda guerra mondiale fu per Laura un tempo di travaglio e di peripezie. Fu ospite per molti anni dell'Istituto per nonvedenti "Madonna della Bomba" di Piacenza, dove poté proseguire i suoi studi nonostante imperversasse il conflitto bellico.

Dal luglio 1951, dopo il con-

seguimento del diploma, iniziò una brillante carriera di insegnante e di concertista in Italia e all'estero. Per molti anni fu amica degli studenti teologi dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza. Anch'io ho avuto la grazia di annoverarmi tra questi fortunati. Molti di noi sono sparsi oggi nei 5 continenti e la ricordano con profonda gratitudine.

Fu nel febbraio 1967 che Laura iniziò una più stretta collaborazione con i Missionari Scalabriniani. Invitata dal compianto P. Antonio Negri, che da qualche anno era divenuto cieco e che da Laura riceveva le lezioni di lettura Braille, a suonare l'organo durante la Messa domenicale accettò entusiasta. Non solo si dedicò a solennizzare con le sue melodie le celebrazioni liturgi-

che, ma soprattutto iniziò a realizzare un sogno che da tempo andava maturando: un coro missionario che lei stessa definirà, a distanza di qualche anno, la "fiaba più bella della mia vita".

Il coro, a cui hanno aderito ragazzi e ragazze e che ha preso il nome di "Gruppo Appoggio Missionario" (GAM) ha iniziato le sue esibizioni proprio nella chiesa di San Carlo dell'Istituto, dove, per generazioni, centinaia di giovani studenti, ora Missionari nel mondo, hanno fatto salire al cielo le note del canto gregoriano e dove, da qualche anno,

▲ I ragazzi che nel 1967 hanno formato il primo gruppo GAM nel cortile dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza



▲ Laura Gnata





erano venuti meno i giovani candidati alla vita missionaria e sacerdotale.

Sono trascorsi 38 anni e il GAM, continua ininterrottamente a rendere viva e accogliente la chiesa dove tanti giovani hanno maturato la loro consacrazione al servizio dei migranti. Ora sono i "piccoli missionari", Laura li chiama anche i "teologi in erba" o i "birichini del presbiterio", che con le loro voci lodano e pregano per tutti i missionari del mondo. In questi 38 anni Laura è stata per loro una mamma amica ed educatrice. Ed è proprio per questo che i suoi "ragazzi", molti ormai adulti, diplomati o lavoratori, continuano a rendersi disponibili tutte le domeniche, ben sapendo che i loro canti sono destinati a "diventare preghiera, offerta, atti d'amore" quale "contributo di generosità e di solidarietà ai missionari dediti agli emigrati".

Pur tra tanti premi ricevuti e successi, di cui si sono fatti eco anche i media, durante tutti questi anni non sono mancati momenti di scoraggiamento e di conflitti, a causa soprattutto di carenze strutturali. Ma "il coro - come dice oggi Laura - pur nella sua naturale pluralità, ha scoperto un potente amalgama che lo tiene unito" e grazie all'amore cristiano e alla comprensione "il vincolo fondamentale che fa dei miei ragazzi una cosa sola". E i suoi "ragazzi" hanno scelto di prendere parte al coro come "palestra di vita e di apostolato, perché amano la musica e il bel canto ed hanno ben capito che ogni cristiano ha il dovere di andare alla ricerca del suo prossimo, in qualunque condizione si trovi". A distanza di tanti anni, dice

▲ **Il coro GAM nella chiesa di San Carlo a Piacenza dopo la Messa celebrata da P. Stelio Fongaro; alla sua destra Laura Gnata**

Laura, ha "tanta voglia di piangere: di gioia, di riconoscenza". Dice anche di volerlo gridare a tutti, a piena voce, con gli occhi che non vedono ma che sono pieni di luce, di quella luce che non s'immagina, perché i suoi "ragazzi", di allora e di oggi, sono "la sua luce", la "fiaba della sua vita".

Cara Laura, a nome di tutti i tuoi ragazzi e di tanti missionari che hai aiutato e amato, il nostro grazie e - come quel ragazzo che nel decennale della fondazione del GAM ti ha baciato per esprimerti l'immensa gratitudine di tutti i suoi compagni regalandoti allora uno dei momenti più belli della tua vita - un bacione di profonda stima e di gratitudine, per dirti soprattutto che la tua luce mai si spegnerà. ♦



Est Europa Dopo il muro

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, i Paesi dell'Est Europa sono diventati i grandi protagonisti dei flussi migratori degli anni '90, specialmente in Germania, Austria e Italia. Nella regolarizzazione del 2002 la maggioranza delle domande presentate si riferiva a quell'area. Attualmente gli europei dell'Est sono il 41% sul totale degli stranieri soggiornanti (2.194.000 quelli registrati e 2.600.000 quelli stimati con l'aggiunta dei minori): complessivamente sono circa un milione. L'Est Europa è, quindi, tra di noi. Eppure sappiamo poco dei loro Paesi, della loro storia, della loro cultura, della loro vita religiosa, del loro associazionismo, dei loro problemi e delle loro aspirazioni. Nonostante, costituiscono la nuova dimensione dell'Unione. (da *Migranti press*) ♦



Spagna Sanatoria

Il Governo Spagnolo ha predisposto una sanatoria generale per gli immigrati irregolari presenti nel paese. Si stima che siano oltre un milione, provenienti soprattutto dal Maghreb e dall'America Latina. Il progetto, partito nel mese di febbraio e che proseguirà per tre mesi, intende raggiungere la quota di 800mila. I beneficiari sono coloro che sono presenti in Spagna da oltre 6 mesi e che abbiano avviato un lavoro da almeno tre mesi. Per il lavoro domestico si richiedono almeno 30 ore settimanali. Il provvedimento favorirà la sicurezza sociale, la lotta contro la mafia dell'immigrazione clandestina, contro lo sfruttamento degli stranieri che operano in condizioni disumane e il lavoro sommerso. ♦



Italia Immigrati al volante

Secondo una ricerca del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti gli immigrati in Italia titolari della patente di guida italiana sono un milione e 450mila. Il 5% delle auto e il 2% delle moto, che circolano sulle strade della Penisola, sono intestate a un cittadino extracomunitario. In testa sono i marocchini, quindi gli ex jugoslavi, gli albanesi e i romeni. (da *Migranti Press*) ♦



Francia Incontro bilaterale

Dal 24 al 26 gennaio 2005, ad Annecy (Francia), ha avuto luogo un incontro sulla situazione delle Missioni Cattoliche Italiane nel Paese delle Commissioni per le Migrazioni delle Conferenze Episcopali Italiana e Francese. I partecipanti hanno rivolto alle Chiese locali un particolare invito a "riconoscere ogni comunità cristiana specifica di origine straniera come una delle loro componenti" e alle comunità italiane l'invito a costruire, in collaborazione con i servizi diocesani locali, "prospettive di avvenire". Hanno ribadito inoltre che la crescita e la vitalità della fede dei migranti hanno bisogno di comunità cristiane specifiche nelle quali essi si possano impegnare in una vita di Chiesa aperta alla Chiesa locale. Le Missioni Cattoliche Italiane in Francia sono 23. I Missionari sono 25, di cui 11 Scalabriniani, 3 di altre Congregazioni, 5 Diocesani e 6 sacerdoti italo-francesi. Ci sono pure 6 religiose e 2 operatori pastorali. ♦

Tra i migranti alle porte di Parigi



Sr. Thérèse Mushiya

Dal 1988, a pochi km da Parigi, le Missionarie Scalabriniane si prendono cura dei migranti portoghesi di Villiers e di Coeuilly, a cui si sono aggiunte poco dopo le località di Le Plessis Trévisse e La Queue en Brie. La liturgia domenicale, la visita ai malati, la catechesi in lingua portoghese ai bambini e agli adolescenti e il graduale inserimento nella chiesa locale sono state le prime attività pastorali a cui si sono dedicate, gettando così un "ponte" concreto di fraternità con le comunità della zona.

Nel rispetto dei valori culturali propriamente lusitani, hanno fatto sì che vari momenti ecclesiali si trasformassero presto in spazi significativi anche per la popolazione ospitante: ad esempio, la solenne festività in onore di N. S. di Fatima e gli incontri dei gruppi di apostolato e di riflessione. Ed è così che i migranti sono divenuti segno di fraternità e di vitalità nella chiesa locale.

Significativa è stata la visita che il vescovo diocesano, Mons. Daniel Labille, ha fatto loro come riconoscimento di questa comunione. Egli si è intrattenuto con affabilità, ha ascoltato e spronato tutti alla convivenza fraterna, nell'accettazione scambievolmente della diversità.

Tante cose da allora sono cambiate. I migranti di ogni etnia trovano ora ampio spazio nella vita e nelle attività ecclesiali e sociali dell'intera comunità. Le feste liturgiche soprattutto e le varie iniziative vedono insieme stranieri e nativi in un clima di fraternità e di comune arricchimento spirituale e sociale.

Un altro passo avanti è stato il tentativo - per altro ben riuscito - di incentivare lo spirito fraterno della diversità anche nelle celebrazioni quotidiane. Nei vari gruppi operanti a livello parrocchiale si parla e si discute spesso di pluralismo religioso. È

grazie a questo dialogo e alla mutua comprensione che cresce la convinzione che soltanto la Parola di Dio può costruire la comunione fra tante differenze. Di qui l'impegno di mettere sempre il Verbo divino al centro della propria vita e della necessaria convivenza nella diversità.

Un momento privilegiato del lavoro missionario a Villiers è la "Festa annuale dei popoli", che dimostra quanto sia significativo il celebrare insieme e come questo aiuti a camminare poi "uniti" nella quotidianità. Così, tutti gli anni, ogni etnia, pur esprimendosi nella lingua e nei gesti culturali propri, ha la possibilità di sentirsi particolarmente parte dell'intera comunità. Le Missionarie ne sono consapevoli e sono fiduciose che anche in queste terre il migrante sarà sempre accolto come il "forestiero Gesù". ♦

▲ Suor Thérèse con i bambini portoghesi (in alto)

▼ Incontro di migranti di varie etnie (a lato e sotto)



Missionarie Secolari Scalabriniane

Al passo con i migranti



Dal 1 al 19 dicembre scorso, si è tenuta a Solothurn (Svizzera) la Terza Assemblea Generale delle Missionarie Secolari Scalabriniane: una sosta necessaria di riflessione e prospettive, per discernere, nella comunione, come coniugare il progetto di vita delineato nelle Costituzioni con le realtà migratorie in cui vivono. Insieme alle linee per il prossimo quinquennio, l'Assemblea ha sottolineato ancora una volta (*come ben delineato nella poesia-preghiera riportata in questa pagina*) la centralità di una spiritualità dell'esodo, che, nella specificità della vocazione secolare, porta a metterci al passo con i migranti, dentro la varietà delle culture, delle provenienze, delle storie che essi portano con sé. **Nella foto, il nuovo Consiglio:** Adelia Fretti, responsabile generale (2a a sinistra), Maria Grazia Luise (1a da destra), Monica Martinelli (2a da destra), Margret Bretzel (al centro in 1° piano) e Luisa Deponti (1a da sinistra).

La gioia che trasforma

Perché così rara è la gioia
che fa artisti e poeti
che sanno gioire di ogni brivido di vita
nascosto nel travaglio della terra?
Senza la gioia non nascono
i veri appassionati della giustizia e dell'amore,
che cambiano il mondo cambiando i rapporti,
perdendo se stessi,
quell'insaziabile pretesa
che della gioia è nemica.

Solo la gioia può inventare la scuola
che dà vita a una politica nuova
creativa e sincera, oltre il clan degli uguali,
oltre "i nostri" che continuano a ripetere "noi...",
la politica capace di cambiare le cose,
aprendo le porte al vero bene per tutti,
senza escludere nessuno dalla festa di pace:
un pane e un vino riscattati dall'ingiustizia.

È la gioia che fa i testimoni, anzi i santi
che amano tanto la vita
da consumarla per gli altri,
perché al fuoco di una vita incendiata d'amore
non manchi la luce a chi va nella notte...

E la gioia cammina e trova dimora
nella sete profonda del cuore che si apre alla fede,
al dono prezioso della comunione con Dio,
infinita risorsa di amore e perdono.

Nel dialogo vivo troviamo la gioia
che inizia a pensare progettando dai piedi...
Sì, perché i piedi, pur nei vari percorsi,

vanno di fatto su una terra sola e, incrociandosi,
possono andare gli uni verso gli altri,
trasformando le strade in luoghi di incontro,
là dove insieme possiamo accogliere
quella pace che non viene da noi:
una convivenza nuova.

Camminando scopriamo
quanto è ricca la gioia nell'accogliere l'altro
che è diverso da noi:
ci lasciamo abitare dal progetto del Padre
e come figli impariamo a chiamarci per nome.
Mescolando i nostri passi sulle strade del mondo,
ci troviamo a cantare una speranza sola:
affrettare la meta di una terra nuova
che sia per tutti.

È la viva speranza che nasce
sui gradini di una scala infinita,
quella scala di carne che dal cielo è discesa
per raggiungere l'abisso
toccato dall'umana miseria.

Questa scala è il Figlio di Dio che si incarna,
e raduna - crocifisso e risorto -
ogni uomo nel suo destino divino.
Egli ci porta, elevandoci oltre misura,
mentre resta sotto i piedi di tutti...
perché insieme possiamo arrivare
dove il Padre ci attende:
trasformati come figli e fratelli,
appartenenti a una sola famiglia:
la sua!

Maria Grazia Luise



Testimonianza di Suor Lucia GORLIN

a cura di P. Giovanni Terragni

Tra le varie testimonianze prodotte al processo di beatificazione e canonizzazione di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, celebrato nel 1936, merita una particolare considerazione quella di suor Lucia Gorlin, missionaria scalabriniana, considerata dalle consorelle "una delle colonne della congregazione delle Suore missionarie di S. Carlo Borromeo". All'età di 12 anni, nel 1890, Lucia lascia il paesino di Montecchio (VI), assieme ai familiari e compaesani diretti al Rio Grande do Sul in Brasile. Sperimenta sulla propria pelle gli innumerevoli disagi propri della vita dei primi emigrati, dall'addio definitivo al paese natale fino alla disperata ricerca di terre da disboscare e da coltivare nelle zone collinari del Rio Grande. Qui, ha la fortuna di incontrare padre Pietro Colbacchini, fondatore della città di Nova Bassano e di Santa Felicidade, intrepido missionario nell'accompagnare e difendere gli emigrati negli stati di Santa Catarina, Paraná e Rio Grande do Sul. In un contesto di fede forte e semplice nasce in lei il desiderio di farsi suora e dedicare la propria vita all'apostolato tra i suoi connazionali emigrati. Nel 1899, all'età di 21 anni, lascia definitivamente la colonia di Nova Bassano per entrare nella congregazione delle suore per gli emigrati. A S. Paulo, presso l'orfanotrofio di Ypiranga, nel 1904, Lucia Gorlin conosce Mons. Scalabrini, che all'età di 65 anni aveva attraversato l'oceano per incontrare i suoi missionari/e e le numerose le colonie italiane sparse per l'intero stato del Paraná e di Rio Grande. Era la prima volta che un vescovo italiano si recava in Brasile per trovare "i figli della miseria e del lavoro", come egli chiamava gli emigrati che, con ineffabile commozione, gratitudine e affetto accolsero il Vescovo di Piacenza, come il "loro vescovo, fratello e padre".

"... Avevo 12 anni quando la mia famiglia si trasferì in America e precisamente nel Rio Grande do Sul, nel paese di Nuova Bassano, fondato dal padre scalabriniano Pietro Colbacchini, in mezzo alla foresta vergine, dove eresse una chiesa parrocchiale dedicata al S. Cuore. Frequentando la parrocchiale, conobbi il padre Antonio Serraglia ed il padre Pietro Colbacchini. Da essi sentii parlare tante e tante volte del loro Vescovo Fondatore Mons. Scalabrini, e da essi imparai pure che egli aveva fondato una Congregazione di suore. Avendo pertanto manifestato la mia intenzione di farmi suora, dietro loro consiglio, a 21 anni entrai nella Comunità di Ypiranga in S. Paulo del Brasile, dove era stata aperta la prima casa con Orfanotrofio.

Ebbi la fortuna di vedere e conoscere personalmente il Servo di Dio essendosi fermato qui più di un mese. L'ho sentito più volte predicare particolarmente nei tre giorni di esercizi che tenne a noi suore. E due volte fui chiamata da lui in udienza. Nei due colloqui egli si dimostrò quanto mai paterno, interessandosi non solo della mia vocazione ma anche della mia famiglia, tanto che si offerse di portare lui personalmente una lettera al papà e alla mamma. Avrebbe pure voluto accettare i miei voti, ma desiderando la superiora di conoscermi meglio e di farmi un po' studiare, nella seconda udienza gli dissi tutto questo ed egli esclamò: "Faccia un sacrificio al Signore e sarà contenta".

Un giorno, trovandomi in cucina, egli era entrato quando eravamo avvolte in un denso fumo, esclamò: "Per voi, figliuole, non c'è purgatorio", ed avendo io detto: "Non vorrei che ci fosse qualche cosa d'altro" egli riprese: "Non dite così, figliole, non dite così".

Dichiaro che ho sempre nutrito verso Mons. Scalabrini un affetto filiale e di venerazione. Quando lo si aveva in casa, avevamo la sensazione di essere al sicuro da ogni male ed anche egli dimostrava di starci volentieri. Tanto è vero che quando arrivò l'Abate benedettino Michele Cruz che lo voleva con insistenza ospite suo nel comodo monastero, Scalabrini disse: "Sotto una capanna, ma con i miei figliuoli".

Posso attestare che Mons. Scalabrini era un uomo di grande fede e questo lo dimostrava nella conversazione e più ancora nella predicazione. Così faceva vedere una costante fiducia in Dio, come traspariva dalla sua devotissima preghiera e dalle esortazioni che ci rivolgeva prendendo occasione da tutto.

Mi pare che la prima sua virtù fosse la carità,



Suor Lucia Gorlin
Missionaria Scalabriniana



che esercitava in tutti i modi. Anche quattro anni fa mi trovavo all'Encantado e certe vecchiette mi ricordavano che Mons. Scalabrini aveva avuto un'attenzione per tutti i poveri e gli infelici quando visitò il paese. Non lo vedevano altro che andare alla tasca per fare elemosina. Ed anche adesso lo venerano come un santo

Per quanto l'ho conosciuto, ho trovato in lui una straordinaria prudenza. Egli appariva giusto con tutti, trattando i suoi missionari, le suore ed i beneficiati come meritavano. Non l'ho mai visto perdersi d'animo; si manteneva sereno e coraggioso anche davanti a sacrifici straordinari.

Solo chi ha visto quei luoghi può sapere i disagi dei viaggi fatti dal Servo di Dio, che per un certo incomodo non poteva cavalcare. E quando non ne poteva più, lo facevano salire sopra un carretto improvvisato condotto da due o tre cavalli: quindi immaginarsi quello che doveva soffrire, attesa anche la stagione invernale e la continua pioggia, come mi raccontava padre Serraglia. Un giorno, avvicinandosi al villaggio L.C. S. Lorenzo del Rio Grande do Sul, gli abitanti, tra i quali erano numerosi piacentini, ne ebbero sentore. E tutti, sotto una pioggia torrenziale, si recarono ad incontrarlo, ed egli entrò in una cappella di legno.

Cinque anni or sono il padre di una nostra suora mi raccontò di essere stato presente e che fu uno spettacolo commoventissimo. Tutti piangevano dalla consolazione di vedere il loro vescovo e si portarono per baciargli l'anello, raccomandandosi che avesse mandato loro un sacerdote perché là... si viveva e si moriva come le bestie. Anche il Servo di Dio era commosso sino alle lacrime, promettendo che non li avrebbe abbandonati, come infatti fece.

Gli facevo da mangiare io e so quanto egli fosse misurato nel mangiare e quando i padri cercavano di dargli del vino di bottiglia, ne gustava due dita e basta. Ricordo che in particolare non voleva assolutamente mangiare di grasso per quanto là vi fosse il permesso. Non se ne prevaleva lui e non permetteva che ne usassimo neppure noi.

Il suo contegno era dignitoso, ma umile. Anche il Vescovo di S. Paulo ne ammirava le grandi virtù ed il suo tratto affabile. "Quando andrò in Italia -

▲ Il paese di Nuova Bassano fondato da Padre Pietro Colbacchini e la prima cappella inaugurata il 25 febbraio 1897



diceva l'arcivescovo di S. Paulo con i nostri padri - non mancherò di visitare Mons. Scalabrini". Ma purtroppo quando egli venne, il vescovo Scalabrini era già morto. Ne visitò la salma al camposanto. È noto che questo vescovo, mons. Camarro Barros, nel ritorno rimase vittima del naufragio del bastimento "Sirio".

Nel suo modo di parlare Mons. Scalabrini si mostrava quanto mai ossequiente alla S. Sede. Non cercava davvero accumulare denari: ma ne dava via quanti ne aveva.

Dichiaro di aver visto nel Servo di Dio esercitate le virtù in un modo che non l'ho visto negli altri. In lui ho ammirata una virtù superiore e straordinaria compiendo degli atti veramente eroici. Per virtù eroica io intendo quella praticata con grandissimi sacrifici ed anche a costo della vita: e questo ha fatto, chi sa quante volte, Mons. Scalabrini.

Posso attestare che da tempo pensava alla morte. Ricordo infatti che, nella meditazione sulla morte che ci fece durante gli esercizi tenutici, egli si mostrò molto preoccupato e dopo aver parlato in modo molto toccante di questo, esclamava: "La morte viene presto" e, aggiungeva: "Anche voi tra breve riceverete un telegramma: il Vescovo Scalabrini è morto". Noi rimanemmo sconcertate, ma purtroppo dopo un anno preciso ci arrivava la dolorosissima notizia della sua scomparsa.

Per noi, in America, indubbiamente, dopo la morte è sopravvissuta la fama di santità del Servo di Dio, non solo in noi Suore e nei Missionari, ma in quanti lo avvicinarono. E questo posso tranquillamente aggiungere che la fama di santità di Scalabrini era diffusa quanto mai a Rio Grande do Sul.

E di questo mi scriveva pure il mio povero papà, con queste parole: "È arrivata anche qui la notizia della morte del Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini. E tutti dicono: "È morto un santo..."". ♦

CENTENARIO SCALABRINIANO



1905 - 1 Giugno - 2005

SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA

**Nel centenario
del ritorno
alla Casa del Padre
del Beato
G. B. SCALABRINI
fondatore dei
MISSIONARI DI SAN CARLO
proponiamo
alcuni progetti di
SOLIDARIETÀ
per le opere missionarie
a favore dei migranti**

**"Il Signore ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera"**

(Beato Scalabrini)

Ecuador

Migrazioni e sviluppo

"Migrazioni e sviluppo" è stato il tema del simposio Andino-Ispanico che ha avuto luogo a Quito (Ecuador) dal 14 al 17 febbraio 2005. Allo stesso hanno partecipato delegazioni di organismi internazionali e delle Conferenze Episcopali di Bolivia, Colombia, Ecuador, Spagna, Perù e Venezuela. È intervenuto anche il card. Stephan Fumio-Hamao, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti. Al centro del convegno è stato il rapporto migrazioni-sviluppo: incidenze sullo sviluppo sociale, culturale ed economico dei paesi di origine e di accoglienza, la sensibilizzazione dei Governi interessati e la necessità di legislazioni e politiche adeguate. Tra le problematiche, è emerso il fenomeno della disintegrazione familiare. In genere sono alcuni membri della famiglia ad emigrare con la speranza di riuscire a ricostituirla in seguito. Più grave ancora è il caso delle "madri migranti", costrette in molti casi a lasciare i figli presso parenti, con conseguenze disastrose, quali la solitudine e non poche volte anche lo scioglimento degli stessi vincoli familiari. ♦

Svizzera



Giovani disoccupati

Un dato preoccupante che fa tramontare gli anni d'oro della Confederazione Svizzera, un tempo esemplare per la sua capacità nel sistema economico di contenere la disoccupazione giovanile ad un tasso prossimo allo zero, è ora quello dei giovani tra i 20 e i 24 anni che ha raggiunto il 6,8%. Ufficialmente i giovani senza occupazione sono circa 30.000. A questi si devono aggiungere quelli che sono in cerca di lavoro e non ancora iscritti tra i disoccupati. Il fenomeno colpisce principalmente i giovani stranieri che si aggirano sul 56%. Questi ultimi corrono il rischio di essere relegati ai margini della società, con la conseguente perdita di un capitale umano preziosissimo. ♦

Unione Europea



Politica migratoria

L'Unione Europea ha stabilito, a partire dal 1° aprile 2005, un programma comune di politica migratoria per i prossimi cinque anni. All'interno del Consiglio dei Ministri le decisioni verranno prese a maggioranza, eccetto per la regolarizzazione dell'immigrazione per lavoro, per la quale opereranno delle strategie comuni. A sua volta i Ministri degli Interni e della Giustizia hanno approvato un catalogo comune di principi e di linee guida per un migliore inserimento degli immigrati nelle società di accoglienza. Questi accordi favoriranno una più reale cooperazione tra i 25 Paesi membri e a sua volta, pur affidata alla responsabilità dei vari Governi, favoriranno l'integrazione degli immigrati negli stessi. ♦

Massimo Rinaldi VERSO GLI ALTARI

Prosegue la Causa di Beatificazione del Servo di Dio, Massimo Rinaldi, vescovo di Rieti e Missionario Scalabriniano. Le varie tappe percorse dall'apertura della Causa lasciano ora sperare in questo



▲ Il Servo di Dio, Massimo Rinaldi, missionario in Brasile, in visita alle missioni del Rio Grande do Sul e vescovo di Rieti

primo e atteso traguardo. Il successivo sarà l'avvio della seconda fase, quella della Causa di Canonizzazione. Il 1° febbraio 2005 si è svolto a Roma, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, il "Congresso Peculiare" sulle sue virtù. I nove Consultori teologi hanno dato unanime parere favorevole. Prossimamente farà seguito l'esame dei Cardinali e Vescovi. L'iter canonico, prima dell'auspicata e desiderata Beatificazione, prevede il riconoscimento delle sue virtù eroiche e del presunto miracolo attribuito alla sua intercessione. I fedeli della diocesi di Rieti, i Missionari Scalabriniani e i devoti, specialmente dello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) dove il servo di Dio ha trascorso dieci anni di esemplare vita missionaria, sono particolarmente impegnati nella preghiera, nella ferma speranza di vedere presto elevato agli onori degli altari il Servo di Dio. ▶

Chiamati a servire il Signore

prime professioni

Il 7 gennaio 2005, nel Noviziato N. Signora di Guadalupe di Porto Alegre (Brasile), hanno emesso i primi voti religiosi i giovani **Adriano Tezone, Eliandro C. Grolli, Héctor J. D. Barreto, Levi J. Diniz, Maiquel C. Sacheti e Marcial C. Núñez.**

Nella cappella del Seminario Teologico Scalabriniano di Manila (Filippine), l'8 dicembre 2004 hanno emesso la Professione Perpetua gli studenti religiosi **José Alirio Gutierrez ed Enrique Figueroa.**

sacerdoti



P. Jorge García Méndez del Seminario Teologico S. Giuseppe di Merlo (Argentina), ordinato il 22 - 02 - 2005 nella parrocchia San Miguel Arcángel di Tlazazalca (Michoacán - Messico), da Mons. Carlos Suárez C., vescovo di Zamora.

P. Hernan Gustavo Liébana

del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile), ordinato il 19 marzo 2005 a Bahía Blanca (Argentina), dall'arcivescovo Mons. Guillermo Garlatti.



ALLA CASA DEL PADRE

Padre Massimiliano Sanavio

Arzegrande (PD), 27 - 2 - 1920
Arco (TN), 13 - 2 - 2005

P. Massimiliano si consacrò al Signore nel 1939 e fu consacrato sacerdote il 29 giugno 1945. L'anno seguente iniziò il suo apostolato missionario in Brasile. Lo vide zelante sacerdote, vicario e parroco, le missioni di Santo André, Santa Felicidade, Ribeirão Pires, Santa Fé, Astorga, Londrina e l'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo. Per due periodi coprì il ruolo di Consigliere ed economo della Provincia Religiosa San Paolo. Trascorse gli ultimi anni nella Casa Maria Assunta di Arco (TN) a causa della cecità, che, con il trascorrere degli anni, aumentava. Fu un missionario zelante, dedito alle anime, sempre ben voluto dalla popolazione, fedele al carisma della Congregazione. Nonostante la cecità, traspariva in lui una serenità sorprendente e contagiosa. Era felice di trascorrere momenti di conversazione con i confratelli che lo visitavano e ne era profondamente riconoscente. ▶



Padre Benito Gallo

S. Maria di Sala (VE), 10 - 2 - 1928
Bassano d. Grappa (VI), 15 - 2 - 2005



P. Benito, religioso dal 1944, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1951. Per 15 anni fu insegnante nei seminari scalabriniani di Bassano del Grappa (VI), di Rezzato (BS) e di Cermenate (Como). I 20 anni seguenti fu missionario nelle missioni di Parigi (Francia), di Esch-sur-Alzette e Lussemburgo città (Lussemburgo) della Provincia Immacolata Concezione, di cui fu consigliere in due periodi. Coprì in seguito per un breve periodo la carica di Archivist generale e quindi ritornò ancora per qualche anno alle missioni del Lussemburgo. Trascorse gli ultimi anni nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI). Fu fedele e generoso nel servizio ai migranti. Scrisse (in tre volumi), tra l'altro, la storia degli Italiani in Lussemburgo. Nonostante la corta vista degli ultimi anni, manifestò il suo amore al Fondatore studiandone la vita e il carisma e scrivendone alcune monografie. ▶

La mamma

di P. Ervino Vivian e di P. Giandomenico Ziliotto

Ultimo sabato
del mese
SANTA MESSA
per i defunti e
per i collaboratori
delle opere
missionarie



siamo chiamati a promuovere la cultura dell'accoglienza



Spediz. in Abb. Postale - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia